

«Le mani
sulla città»

presentato
a Venezia



Rosi e Rod Stelger

A pag. 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mese della stampa

**Sottoscrizione:
Pescara 103%**

Svolgendo una notevole attività nel corso degli ultimi giorni la Federazione di Pescara, che domenica scorsa era — per quanto riguarda la sottoscrizione per l'Unità — al 79,4% dell'obiettivo, ha raggiunto ieri il 103%.

Particolarmente intenso è stato, negli ultimi giorni, il lavoro dei compagni delle sezioni «Gramsci», Zanni, Alanno scalo e del centro cittadino. Intanto in tutta la provincia le sezioni del Partito sono all'opera per l'allestimento delle numerose feste locali che si terranno domenica in concomitanza con la diffusione straordinaria di «Rinascita».

Il nodo dell'emigrazione

L'ESPULSIONE dalla Svizzera di deputati e di semplici lavoratori comunisti emigrati in quel paese ha riaperto sui giornali la discussione sulle cause della nostra grande avanzata elettorale e sui sistemi da adottare in futuro per porvi rimedio. La lingua batte, come si sa, dove il dente duole. E il dolore del 28 aprile punge ancora con tale violenza che anche organi di stampa non imbevuti dall'anticomunismo si occupano del problema degli emigrati soltanto per i suoi riflessi elettorali e tacciono su quello che noi ci ostiniamo a considerare uno degli aspetti essenziali della questione: l'incapacità del governo italiano di tutelare all'estero i diritti più elementari di libertà di tutti i cittadini italiani, anzi, la complicità e l'avallo fornito dalle nostre autorità poliziesche e diplomatiche alle persecuzioni e alle vessazioni messe in atto dalle autorità svizzere. Di questo, com'è noto, il governo italiano è stato chiamato a rispondere di fronte alle Camere dai nostri parlamentari. Ma in attesa di questa risposta si può osservare che persecuzioni e vessazioni continuano senza che si faccia nulla per impedirle o almeno per fugare il sospetto che il nostro governo divida gli italiani in figli e figliastri.

NON SI TRATTA qui soltanto di denunciare la grettezza classista e la scarsa sensibilità nazionale di un gruppo dirigente. C'è ben altro. L'emigrazione è uno dei nodi fondamentali della situazione economica e politica del nostro paese. Il dissanguamento del Mezzogiorno e di altre zone depresse, le lacerazioni inferte a tanti nuclei familiari (per parlare soltanto delle più evidenti conseguenze della emigrazione massiccia di questi anni) sono il naturale risvolto di uno sviluppo economico dominato dalle esigenze e dalla rapacità dei grandi gruppi monopolistici e favorito dalla politica di restaurazione capitalistica inaugurata da De Gasperi con la promessa di trasformare il Sud nella California d'Italia.

L'emigrazione è il prezzo più alto che i lavoratori italiani abbiano pagato per il «miracolo» economico, italiano ed «occidentale». Lo hanno capito nel momento in cui hanno cominciato ad incamminarsi sul «cammino della speranza». Ne hanno avuto la conferma in Svizzera, in Belgio, in Germania occidentale, facendo sulla propria pelle l'esperienza delle condizioni di lavoro e di vita che le roccaforti della democrazia occidentale riservano ai diseredati. E anche quelli che sono partiti senza una precisa coscienza di classe hanno cominciato a formarsi a poco a poco fino a scoprire che cosa significhi per i lavoratori non poter disporre delle forti e combattive organizzazioni politiche e sindacali autonome dall'influenza padronale che esistono in Italia. Con buona pace di quel giornale democristiano che poco prima delle elezioni si diceva sicuro che gli emigrati avrebbero capito finalmente all'estero l'inutilità del Partito comunista, è accaduto esattamente il contrario.

MA CIONONOSTANTE, le inchieste e gli editoriali di questi giorni sono ancora lontani dal nocciolo della questione. E' vero, si leggono (vedi il *Giorno*) parole di disprezzo per i benpensanti che non capiscono come mai il salario finalmente conquistato a migliaia di chilometri da casa dall'ex disoccupato meridionale non basti a strappargli dalla testa e dal cuore il suo ideale di emancipazione. Le critiche all'attività delle nostre ambasciate e dei nostri consolati si fanno più esplicite. Si arriva a sollecitare un «processo al presente», a porre il problema del riassorbimento dell'emigrazione in una Italia «che non si vuole decidere ad accettare la disciplina della programmazione».

Noi che abbiamo posto tra le nostre rivendicazioni politiche immediate la convocazione di una conferenza nazionale per affrontare e risolvere il problema dell'emigrazione attraverso una politica di sviluppo programmato nel Mezzogiorno, non possiamo sottovalutare tali parole. Certo, questa è la direzione verso cui occorre andare. Ma è possibile farlo, come crede il *Giorno*, senza promuovere anche «il processo al passato»? E' possibile farlo, senza o contro la forza che rappresenta l'architrave di qualsiasi politica antimonopolistica e autenticamente rinnovatrice? Lo schieramento politico cui risale la responsabilità della politica che oggi si vorrebbe cambiare non si tratta di convincerlo con un discorso più intelligente e realistico dei giornali benpensanti, ma di sconfiggerlo.

Aniello Coppola

Ginevra: i sindacati contro le espulsioni degli emigrati italiani

L'Unione dei Sindacati di marca razzista, che ha portato a Ginevra ha votato ieri una risoluzione di protesta contro provvedimenti di espulsione di emigrati italiani. I presidenti della polizia elvetica nei confronti dei lavoratori italiani e ha richiesto formalmente all'Unione Sindacale Svizzera di intervenire presso le autorità competenti perché essi siano abrogati.

A Belluno, il Consiglio comunale ha votato all'unanimità l'ordine del giorno di protesta contro le espulsioni dei lavoratori italiani e la campagna diffamatoria di «campagna» diffamatoria di «campagna».

Proclamato da CGIL, CISL e UIL per il 23 settembre

Contro il caro fitti sciopero generale a Milano

Sarà effettuato anche a Sesto S. Giovanni, Monza, Legnano e in altri centri - Vivissimo malcontento per la grave situazione provocata dal rincaro degli alloggi e dagli sfratti

MILANO, 5.

Per il diritto alla casa e per esprimere la loro ferma protesta contro il «carofitti» e la speculazione sulle aree dei lavoratori di Milano e della provincia, effettueranno uno sciopero generale, che avrà luogo lunedì 23 settembre. La decisione è stata comunicata alla stampa dalle segreterie provinciali della CGIL, della CISL e della UIL, che, interpretando la preoccupazione e il vivissimo malcontento dei lavoratori per il continuo rincaro degli affitti, per il moltiplicarsi degli sfratti, per la assoluta carenza di alloggi a prezzi accessibili e per la mancanza di una conseguente legislazione urbanistica e sulle aree fabbricabili hanno unitariamente deciso la grande manifestazione di protesta.

Lo sciopero generale avrà inizio alle ore 14 di lunedì 23 e si protrarrà per l'intera giornata. Sarà effettuato a Milano, a Sesto S. Giovanni, a Monza, a Legnano e in altri centri della provincia. Le delegazioni dei lavoratori in sciopero manifesteranno partendo dalle aziende. Quindi, dopo essersi raccolti nei luoghi stabiliti, affuiranno in un punto di concentrazione. Nel corso della manifestazione prenderanno la parola i dirigenti delle organizzazioni sindacali.

La segreteria della Camera del Lavoro invita tutti i lavoratori a mobilitarsi uniti per rispondere compatti all'appello delle organizzazioni sindacali ed esprimere la loro protesta e il loro impegno a portare avanti la lotta per l'arresto dell'ondata di sfratti, per impedire gli scandalosi aumenti degli affitti, per garantire la casa a prezzo equo alle famiglie dei lavoratori.

In preparazione dello sciopero generale di lunedì 23, la segreteria della CGIL ha deciso la convocazione straordinaria dell'assemblea dei membri delle Commissioni interne e degli attivisti sindacali per mercoledì 11.

Milano, che può considerarsi la città più colpita dai carofitti, è stata anche la più attiva nella lotta contro la speculazione edilizia. Tutti ricordano l'azione della Camera del Lavoro dal giugno del '62 al marzo del '63, in collaborazione con l'Unione degli Inquilini e i rappresentanti dei gruppi parlamentari, che permise di costringere un primo successo con l'abolizione e la modifica del famigerato art. 4 applicato alle proprietà di immobili, e fitti bloccati. Alla lotta per il diritto alla casa hanno partecipato migliaia di cittadini attraverso i comitati degli inquilini, la stampa democratica, i gruppi parlamentari.



NORTH LITTLE ROCK (Arkansas) — Il piccolo Steven Fitts di 6 anni, unico bambino bianco della classe, fotografato in mezzo ai suoi compagni di colore nella scuola elementare per soli negri. La madre ha deciso di iscriverlo a questa scuola in segno di solidarietà con la lotta dei negri. (Telefoto AP-«Unità»)

Presentate le mozioni per il Congresso socialista

La sinistra del PSI propone nuovi schieramenti di lotta

Nenni prospetta l'ingresso nel governo — Una mozione di Pertini

Nel corso di una riunione brevissima, ieri il CC del PSI ha iniziato l'esame delle due mozioni fondamentali, quella degli «autonomisti» e quella della sinistra. Insieme ai testi delle due correnti, è stata depositata alla Presidenza una terza mozione, presentata da Pertini, nella quale si condannava l'esistenza delle correnti e si tentava una funzione mediatrice.

I documenti presentati, distribuiti ieri sera alla stampa, saranno pubblicati dall'Avanti! e serviranno di base per i dibattiti pregressuali delle federazioni.

LA MOZIONE DELLA SINISTRA

Il documento della sinistra, dopo una ampia premessa politica, si conclude con una risoluzione. In essa si afferma che nell'attuale situazione italiana esistono «le condizioni

per una politica che tenda a far avanzare il paese verso il socialismo, con la progressiva acquisizione di posizioni di potere da parte dei lavoratori». Si afferma poi che la linea autonomista è «fallita», non avendo modificato la linea conservatrice, d.c., non avendo ottenuto il rispetto degli impegni programmatici, portando alla diminuzione della fiducia popolare nel PSI, rivoltando le posizioni di Saragat. La risoluzione invita quindi il Congresso a sostituire a «una linea negativa e illudoria una linea fondata sulla vigorosa ripresa dell'azione di classe, che respinge ogni collaborazione con la DC che sia fondata sul rovesciamento delle alleanze e sull'atlantismo». La risoluzione chiede che il PSI appoggi governi «che si oppongano decisamente alla destra, non pongano preclusioni a sinistra e realizzino una politica qualificata dall'attuazione interna e incondizionata della Costituzione».

Il documento, nella sua parte di mozione politica, respinge l'indirizzo politico che da parte democristiana e socialdemocratica si propone con la formula del centro sinistra.

Il ministro
Togni riferirà sul
CNEN e sul
l'ENEL

A pag. 2

La sparatoria compiuta dalla polizia dopo un attentato terroristico - Il governatore Wallace chiude le scuole integrate e mobilita le truppe

NEW YORK, 5. Spalleggiati dal governatore George Wallace, i caporioni razzisti dell'Alabama hanno dato oggi a Birmingham un sanguinoso avvio alla loro ventata «prova di forza». Per la seconda volta in meno di una settimana, una potente carica di dinamite è stata fatta esplodere, nel cuore della notte, nella casa dove l'avvocato negro Arthur Shores, uno dei dirigenti del movimento antisegregazionista, vive con la moglie e la figlia diciassettenne. Fortunatamente, l'attentato non ha provocato vittime. Ma quando una folla di negri, richiamata dal fragore dell'esplosione, si è raccolta attorno alla casa, gridando a gran voce la sua protesta, la polizia ha aperto il fuoco, uccidendo un dimostrante e ferendone numerosi altri. Il governatore Wallace è stato pronto a sfruttare la situazione: egli ha messo in stato di allarme le sue truppe e ha ordinato la chiusura delle tre scuole che avrebbero dovuto aprirsi oggi su base integrata: quelle di West End, di Ramsay e di Graymont.

Nessun dubbio che l'attentato contro la casa di Shores e la successiva, brutale azione della polizia, rispondano ad un preciso piano di provocazione. L'avvocato negro preso di mira dal dinamitaro è stato uno dei protagonisti del movimento di massa dei giorni scorsi, culminato ieri nell'iscrizione dei due fratelli — Dwight e Floyd — alla scuola di Graymont, e la sua abitazione sorge a breve distanza da quest'ultima. Shores è anche l'uomo che, mesi fa, difese con successo il buon diritto dello studente negro, Jimmy Hood, contro la legge razzista all'Università dell'Alabama, e accompagnò personalmente il ragazzo all'interno dell'ateneo. Egli è popolare, simo tra i negri, e già il 20 agosto, in occasione del primo attentato contro di lui, i razzisti ebbero modo di sperimentare le ripercussioni psicologiche del loro gesto criminale tra la popolazione di colore.

Questa volta, l'ordine fatto esplodere dai sicari era di tale potenza da mandare in frantumi i vetri delle finestre nel raggio di cinquecento metri e da farsi udire fin nel centro della città, a tre chilometri dalla casa di Shores. Allorché i primi gruppi di negri sono accorsi sul luogo del crimine, hanno trovato la casa circondata dalla polizia, giunta in forze con automezzi muniti di radio, e sono stati accolti con intimidazioni e minacce, seguiti da colpi di arma da fuoco. I dimostranti, il cui numero è salito rapidamente fino al migliaio, hanno reagito con una fitta sassaiola e l'atmosfera è diventata subito assai tesa. I dirigenti negri presenti, servendosi di me-

Con le loro forze

Il fatto che l'Attorney general (ministro della giustizia) degli Stati Uniti, Robert Kennedy, avesse freddamente previsto in una pubblica dichiarazione, alcuni giorni or sono, incidenti anche seri negli sviluppi della battaglia per la integrazione razziale, non toglie evidentemente nulla alla enorme gravità dei sanguinosi fatti di Birmingham. Prima di tutto perché c'erano stati molti eventi premonitori che avrebbero dovuto indurre il governo ad adottare le misure necessarie sul piano federale, per impedire la provocazione selvaggia dei razzisti locali. Poi (ma non in secondo luogo), perché un altro uomo dal colore di pelle scuro sono morti.

La linea adottata dal governatore Kennedy — e confermata anche poche ore prima della tragica sparatoria di Birmingham — è di «aspettare l'azione dei cittadini e degli esponenti pubblici dell'Alabama (come di qualsiasi altro Stato) prima di ricorrere, se necessario, all'impiego delle forze federali» (citazione testuale da un dispaccio dell'Associated Press delle 2,56 della notte scorsa). Hanno aspettato, e la tragedia è avvenuta puntualmente, come l'attesa faceva prevedere.

Contro la casa di Shores, leader integrazionista di Birmingham, era già stato compiuto un attentato, il 20 agosto scorso. Il giorno prima della sparatoria, il famigerato governatore dell'Alabama George Wallace aveva compiuto un gesto anche più grave: il suo responsabile aveva sollecitato tre famiglie di scolari bianchi a ricorrere al tribunale contro l'ingresso di due fratelli negri in una scuola elementare. Il governo — ligo alla sua linea di dignitosa aspettativa — non aveva mosso un dito. Ed ora Wallace, con un morto e numerosi feriti di più sulla coscienza, ha fatto un altro passo avanti: ha chiuso tre scuole elementari, pur di non veder entrare i bambini con la pelle scura.

La tragedia di Birmingham ha però un risolutore che conferma il carattere irrefrenabile del moto di liberazione dei negri d'America. La furia che fa uscire di senno i razzisti è il segno della profondità del movimento in atto, che sommuove davvero tutta la paludosa e maledorante struttura sociale e politica del «vecchio sud», caro non solo ai poeti, ma anche ai controrivoluzionari cinesi e agli isterici despoti agrari. Il movimento sommuove il sud e anche il nord. E', come ha detto Martin Luther King, «un'enorme ondata che sta per sommergere il paese e le cartucce sparate a Birmingham non possono fermarla».

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

Il film di Rosi mette a fuoco i legami tra speculazione privata e amministrazione della cosa pubblica: con esso la XXIV Mostra ha trovato il suo «Leon d'Oro»



Una tra le scene più drammatiche delle «Mani sulla città»: la polizia carica i partecipienti ad una manifestazione contro i «pirati delle aree».

LE MANI SULLA CITTA'

inesorabile requisitoria contro i pirati delle aree

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 5.

Un film splendido. Senza possibilità di dubbio, in questo *Mani sulla città*, la XXIV Mostra internazionale d'arte cinematografica ha trovato oggi il suo «Leon d'Oro».

Superiore di gran lunga a tutti quelli finora presentati, il film di Francesco Rosi, diciottesimo in concorso, ha ormai un solo avversario, *Hud*, il western psicologico di domani. Se vincerà anche questo confronto (e noi ci metteremo, come si dice, e per restare in argomento, le mani sul fuoco), il Gran Premio di Venezia 1963 dovrebbe essere suo.

E' un film che ha tutto: passione umana, impegno morale, approfondimento artistico, sapienza tecnica, coraggio civile. Preparandolo, scrivendolo, e a lizzandolo (due anni di lavoro), Rosi ha firmato la sua opera più matura. Più matura anche nei confronti di *Salvatore Giuliano*, che eguagliava in drammaticità, ma sopravanza in coerenza e in chiarezza.

Le mani sulla città parla ancor più lucidamente al pubblico: lo emblema, abito ogni residuo di follia, ogni forzatura, ogni trucco, solo con l'essenzialità del soggetto, che avvince molto più di qualsiasi suspense. Il regista considera lo spettatore un proprio alleato nella forte requisitoria che conduce; ma gli offre argomenti, personaggi, fatti nel modo più obiettivo, con la completezza che i conflitti della vita pubblica esigono.

Così facendo, egli ottiene il risultato di coinvolgerlo, dalla prima inquadratura all'ultima, nel dibattito morale, ideale, politico, a un livello quale raramente si trova nel cinema italiano: aveva chiamato il suo pubblico (che, d'altronde, ampiamente se lo merita), importanza e attualità del tema: la speculazione edilizia. Perché le nostre città stanno diventando, specie in periferia, una enorme e agghiacciante caverna? Quali interessi privati o di partito si agitano dietro la regolare inosservanza, o il preciso disprezzo, d'ogni piano regolatore? Come mai vengono continuamente denunciati scandali, eppure la marea non si arresta?

E soprattutto: quali sono i legami tra la speculazione privata e l'amministrazione della cosa pubblica? Quale relazione esiste tra il prezzo normale di un'area fabbricabile e il suo vertiginoso aumento, anzi in qualche modo quest'ultimo è stato artificialmente provocato? Quali sono i calcoli, le manovre, le complicità che, si nascondono in ciascuna di queste grandi e ciniche operazioni finanziarie?

Teatro dello scandalo: Napoli. Il crollo d'una vecchia abitazione, demolita senza le

necessarie misure di sicurezza, per edificarvi un palazzo moderno. Morti, feriti, e due responsabili: il costruttore Nottola e il figlio ingegnere, fuggito. Teatro del dibattito: l'aula del Consiglio comunale. Una commissione d'inchiesta che arriva ad accertare queste responsabilità, ma le cui conclusioni sono vanificate dal rapporto politico di forza. Nottola appartiene a un partito di destra, alleato al partito di centro: insieme detengono la maggioranza e la usano, a loro piacere, insabbiando l'inchiesta.

Tuttavia l'opposizione di sinistra riesce, attraverso l'opera di un appassionato consigliere e attraverso la stampa, a denunciare i fatti, a condurre avanti la battaglia, a screditare Nottola di fronte all'opinione pubblica e al suo stesso partito. Le elezioni sono prossime, e Nottola, che appare compromesso, «bruciato» (almeno per il momento), è invitato dai suoi ad andarsene, a rinunciare alla candidatura di assessore all'edilizia, anzi a non presentarsi neppure per il seggio di consigliere.

Ma Nottola è già troppo avanti in un suo piano, e non può più ritirarsi. Egli ha acquistato l'area per un intero quartiere — un progetto decisivo, un'operazione di miliardi — e non può permettere ad altri di controllare la destinazione del denaro pubblico e del fondo dello Stato. Un'area vale cinquanta volte il suo valore, se in essa il Comune convoglia acqua, strade, luce, gas, servizi.

Lui offre appartamenti lussuosi invece di catapecchie, ma il profitto dev'essere adeguato. E, per ottenerlo, si può fidare solo di se stesso: non può correre il rischio di lasciare in mani altrui proprio le leve di comando. Ha la sua clientela elettorale di manovra, anche se un po' scossa dagli ultimi avvenimenti. Benissimo. Decide di mettersi, con essa, interamente al servizio del partito di centro, che non rifiuta. Ora rimane, al nuovo sindaco eletto anche coi voti dei transfughi, il compito di risolvere una piccola contraddizione, che si è creata tra Nottola, il «traditore», e i notabili del suo ex partito che non lo vogliono assessore. Ma non ci mette molta fatica, questo abile «centrista»: gli interessi in gioco sono troppo cospicui, perché ci si possa permettere di comprometterli per un malinteso privato. Un abbraccio tra i rivali suggella la ritrovata unità sul fronte della speculazione.

Il film si chiude su una sequenza analoga a quella iniziale: posa della prima pietra, discorso del sindaco, benedizione. E il cantiere che si mette vigorosamente in movimento, e le grosse macchine che battono e straziano la terra: un filone auri-

fero per i pochi, «regnanti», contro i tanti «sudditi». La conclusione, però, non è né cinica, né pessimistica. Altre e più serie contraddizioni, nel frattempo, sono esplose. Un consigliere di centro, un medico, ha sposato la denuncia morale del comunista. E, tra la gente di Napoli che ha assistito alla seduta inaugurale della nuova assemblea, si è sentita fremere e agitarsi una nuova coscienza.

Il «sistema», dunque, lo intero sistema politico del neocapitalismo italiano, viene messo a fuoco dal film e colpito in pieno, per la prima volta con tanta precisione ed energia. Il legame tra potere pubblico e speculazione privata è individuato, illustrato e condannato senza equivoci, con una fermezza che non concede via di scampo ai responsabili. Nel film lo stesso tempo, però, gli autori non chiudono le porte alla discussione, né alla speranza: salvo che concretizzare questa speranza nelle forze politiche e morali che non accettano lo stato di fatto, che si battono, anche allo interno dello stesso potere, per liquidarlo.

Le mani sulla città esprime egregiamente, attraverso l'analisi delle leggi e delle contraddizioni del sistema, il

senso della continuità di questa lotta e, per il modo stesso con cui si rivolge al pubblico e ne «cattura» la attenzione razionale, dei suoi progressi. E' un film-saggio, con l'evidenza di un limpido e documentato studio sociologico, e dove i personaggi sono simboli concreti, illustrazioni realistiche di un vasto e articolato dibattito civile; ma è anche, e soprattutto, un film-film, in cui lo stile della narrazione, così asciutto e pur così ricco di risvolti, la verità profonda della cornice (si pensi alla magnifica sequenza del crollo, agli impressionanti gridi di dolore e di protesta che si sollevano dai «bassi»), la capacità di Rosi nel cogliere l'essenzialità di una figura o di una situazione politica, rifulgono al più alto grado.

Taceremo per questo alcune nostre obiezioni? Certamente no: tanto più che il film le può sopportare a meraviglia. Diremo dunque che, a parte qualche sequenza meno riuscita (il colloquio-scontro tra l'imprenditore e il consigliere comunista, per esempio), l'unico punto sostanzialmente debole, sul piano dell'arte, è sembrato quello del rapporto interno, dialettico, tra personaggio «pubblico» e «privato».

E' perfettamente giusto quel che Rosi vuole, e che ha ottenuto. Non una storia di individui come tali, con le loro «passioni» personali che spesso non trovano alcun riscontro nelle passioni e nella necessità della gente comune, o ne trovano assai poco (è il caso, secondo noi, del pur ottimo film di Malle, che la giuria forse considererà il competitor più pericoloso del nostro regista). Ma un film in cui l'obiettivo è costantemente puntato su personaggi che hanno incidenza nella vita di tutti.

La scelta, ripetiamo, non solo è legittima, ma addirittura necessaria per un gran cinema, nell'Italia di oggi. Senonché, in un personaggio costruito col massimo di realismo, la sua apparenza pubblica non «oscura» affatto quella privata. E' chiaro lo sforzo di Rosi anche in questa direzione, in un rapporto di esempio a Giuliano. Ma forse un risultato pieno è ottenuto solo nel caso del protagonista Nottola, di cui s'intuisce anche l'anima: certo grazie a quell'attore veramente gigantesco che è Rod Steiger, oltre che alla impostazione della vicenda che fa centro sopra di lui.

Negli «altri», una certa «unidimensionalità» non manca, anche se il regista coglie molte sfumature della loro essenza di classe e del loro gioco politico. Accanto a un magistrato Salvo Randone, acutissimo nei panni del capo-gruppo di centro eletto sindaco, spiccano i «non-attori»: Guido Alberti (riserbo del produttore, e qui l'opulento notabile di destra) e Carlo Fermariello, consigliere comunista di Napoli, che, con attratta baldanza, rifa nel film quella che è la sua nobile «parte» d'ogni giorno.

Attorniato dai suoi interpreti (Rod Steiger battuto per esigenze del suo nuovo film) e dai suoi sceneggiatori (che vanno assolutamente citati: lo scrittore napoletano Raffaele La Capria, il cineasta Enzo Provenzale, il giornalista Enzo Forcella), Francesco Rosi, applaudito intensamente e a lungo, ha dimostrato anche nella conferenza stampa la stessa serietà, la stessa passione, che gli hanno dettato il suo film. Ha voluto egli stesso tradursi in francese per gli ospiti stranieri e, quando traduceva, gli venivano altre idee, che completavano le sue prime risposte in italiano. Insomma, un regista che ha fiducia nella «comunicazione», che concepisce la democrazia come un dibattito permanente, in cui però si denuncino le cose che non vanno, con la volontà di trasformarle.

Non solo lezione di un film, dunque. Ma anche, quasi a chiusura della Mostra, lezione di un cinema.

Ugo Casiraghi



L'inizio del film: il crollo di una casa, a Napoli.

Proiettato il film ideato da Zavattini

I «Misteri di Roma» (e Vertov)

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 5.

Che cosa sono questi *Misteri di Roma*? L'ordio del film è senza dubbio suggestivo: siamo su uno dei treni che ogni mattina portano nella Capitale, dalle province del Lazio, gli emigranti «pendolari»: operai costretti ad alzarsi dal letto ancora a notte fonda, ad affrontare lunghi, estenuanti viaggi, cui seguiranno dure giornate di lavoro, per un magro salario. Le prime immagini della città, le prime tappe dell'inchiesta cinematografica ideata e coordinata da Cesare Zavattini ci vengono incontro nell'aspra, dolente prospettiva di quello sguardo iniziale: vediamo la crudele faccia degli asfissianti, vediamo il disumano «mercato delle braccia», esercitato da speculatori privi d'ogni scrupolo.

Ma poi, la macchina da presa si getta all'inseguimento di altri aspetti della vita romana: cerimonie e pratiche religiose, della Chiesa ufficiale o di sette poco conosciute: i Pentecostali, i Giurisdavidici; manifestazioni estreme della povertà (gli assistiti del Circolo S. Pietro); momenti dell'esistenza di tutti: l'amore, la morte. E qui già il tessuto di questo esemplare nostrano di Cinema-verità si disperde, mostrando nel contempo i limiti obiettivi e soggettivi della sua struttura: non è troppo difficile cogliere, di frodo, gli atteggiamenti più o meno intimi delle coppie a Villa Borghese; ma basta una porta chiusa in faccia, e sulle ragioni che hanno spinto al suicidio un anziano pensionato non sapremo meno di quanto hanno scritto i giornali.

La politica ci si presenta appena con l'episodio, in sé gustoso (ma quanto invivo, giust) del pittore sco consigliere comunale del MSI, Brivio, visto nel lusso pacchiano della sua casa, prima del fallimento, d'altronde prevedibile. In compenso sapremo molte cose sulle mondanità, ai loro diversi livelli (dalle passeggiate alle «squallidi», alle entraineuse) e sui relativi tenaci, le supreme queste cose, dei protagonisti, e quindi col beneficio d'inventario, perché l'occhio della «camera», e il nastro magnetico, riferiscono passivamente quanto loro viene confidato. L'intervento dell'autore c'è, in sostanza, solo nella scelta degli argomenti. Scelta in qualche caso pertinente: oltre ai passi già citati in principio, possiamo ricordare la breve indagine sullo sfruttamento cui sono sottoposti i copisti degli atti notarili, o la ricognizione entro lo squallido «covo» dei giovani neofascisti. E tuttavia il quadro genera-

le è manchevole, lacunoso, sproporzionato. Ci si dirà che, forse, pretendiamo troppo. Ma i misteri di Roma ha pure un titolo ambizioso, d'impegno: concepito dapprima come la istantanea multiforme di un giorno qualsiasi della città, esso ci offre, in conclusione, solo qualche aspetto significativo, fra una congerie di appunti, di abbozzi, di aneddoti anche plateali. E insomma, per dirla col Belli, «venissimo a capi che so' misteri».

Abbiamo troppa stima di Zavattini, e troppa fiducia, in generale, nelle nuove leve del nostro cinema, per non considerare questo come un passo falso. Alcuni, almeno, dei collaboratori del film (sedici in tutto: Bisacchi, Bizzarri, Carbone, D'Alessandro, Del Fra, Di Gianni, Ferrara, Giannarelli, Macchi, Mazzetti, Mida, Muzzi, Nuzzi, Partesano, Vento) sono evidentemente dotati, come lo sono i bravi operatori (le riprese notturne, soprattutto, appaiono di buona qualità). Li aspettiamo a un'altra prova, magari ciascuno per suo conto.

Lo stesso Zavattini, nella conferenza stampa svoltasi durante il tardo pomeriggio, ha voluto simpaticamente farsi l'autocritica per aver ristretto, in qualche modo, le personalità e le tendenze, liriche o drammatiche, dei diversi registi. Zavattini ha anche detto di considerare i misteri di Roma quale una fase di passaggio sulla strada del film-inchiesta, la cui esigenza egli continua a sostenere con inalterata convinzione.

D'altra parte, è chiaro ormai che lo stesso concetto di cinema-verità abbisogna di specificazioni e qualificazioni più determinate. Se ne sono di certo accorti gli spettatori che hanno applaudito oggi lo straordinario Uomo con la macchina da presa di Dziga Vertov. Anche questo lungometraggio, che è del 1929, descrive la vita d'una qualsiasi città, colta nei suoi aspetti usuali in un giorno qualunque, dal risveglio mattutino al sonno notturno. Facendo uso di tutti i mezzi della tecnica cinematografica, e soprattutto di un montaggio estremamente ardito, l'uomo con la macchina da presa giunge a offrire un'immagine, non analitica e testuale, ma sintetica e allegorica, della esistenza e del lavoro, delle gioie e delle sofferenze umane. Con quest'opera, Dziga Vertov supera nettamente le sue stesse, dibattute formulazioni teoriche, per toccare, al di là del gusto astratto per il documento (come è stato ben scritto) la meta di un'interpretazione forte e appassionata della realtà.

Aggeo Savioli

L'Europa di De Gasperi, Schuman,

Adenauer ha generato come suo erede legittimo il patto franco-tedesco

Tramonto dei «padri dell'Europa»

Le orazioni funebri in morte di Robert Schuman si sono trasformate, nel tono, in lamenti sulla fine di quell'Europa di cui Schuman fu con De Gasperi e Adenauer uno dei fondatori. Ed è giusto. Che resta infatti dell'Europa vagheggiata dai tre leaders cattolici, che assunsero nel dopoguerra l'egemonia dei paesi dell'occidente? Quasi nulla.

«L'Europa ha molti padri», ha affermato ironicamente De Gaulle nella sua ultima conferenza stampa. Ma se ciò è vero, tuttavia il concepimento dell'Europa politica ha origini ben identificabili nella wellshausiana di questo triade di capi clericali, che hanno costituito un solo nocciolo organico di pensiero moderato, conservatore, in tutti gli anni del dopoguerra che vanno sotto il nome di anni della «ricostruzione europea». L'Europa Carolingia di De Gasperi, Schuman, Adenauer nacque come un blocco antidemocratico, confessionale, animato dal fanatismo religioso, e dalla discriminazione politica contro l'URSS e i paesi socialisti, e all'interno del singolo paesi contro i movimenti operai e democratici. Essa aveva il suo indispensabile corollario nel Patto Atlantico, concepito come un blocco militare aggressivo.

In Francia come in Italia, furono i due partiti democratico-cristiani ad assumersi la guida, essi che si erano fatti protagonisti nel 1947 dell'offensiva voluta dagli USA per scacciare dal governo i partiti comunisti. I due movimenti cattolici, sorti ambedue con istanze e propositi innovatori, si fecero presto docili strumenti del gioco imperialista.

Quella Europa che essi vagheggiavano conteneva in nuce non soltanto le ragioni del suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione — reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa «oscuramente conservatrice» non poteva, d'altra parte, non dare il via al risorgere del prepotere tedesco, alla costruzione della granitica potenza economica e militare di Bonn, che è diventata il perno nell'occidente europeo, di ogni futuro sbocco politico, e che si presenta come la sola forza che ha davvero profitto fino in fondo del sogno europeo.

Se De Gasperi è morto in anni ancora incerti rispetto agli sviluppi della politica europea (egli assistette soltanto al fallimento della CED), Schuman, con la sua fine solitaria e sconsolata, diventa una sorta di simbolo della parabola descritta dal gran disegno dei capi cattolici in occidente, e della clamorosa degenerazione di Bonn, che è diventata il perno, sembravano chiamati ad assolvere un eccezionale ruolo politico. Anche Adenauer, definito il «terzo» padre europeo, è destinato a scomparire — le sue dimissioni sono fissate per il 15 ottobre — ma, a differenza degli altri due, egli è riuscito a svuotare e a sviluppare proprio il vecchio nucleo ultranziano della unità europea, e a farne la base dell'alleanza politica con quelle forze che hanno in Francia inghiottito gli istituti democratici. E così, morta e sepolta l'Europa Carolingia, questa aveva tuttavia il suo logico, organico sviluppo nell'Europa del trattato franco-tedesco, base e paradigma per De Gaulle e Adenauer di ogni futura unione sovranazionale.

Si dice che Schuman — quando il generale nel suo discorso del gennaio '63, decretò la defestazione degli inglesi dalla Comunità, svelando le sue mire egemoniche sul MEC — abbia dato sfogo ad un incontenibile scontro per il fallimento che attendeva la Comunità. Con lui, piombavano nell'avvolgimento tutti quegli europeisti che ingenuamente avevano visto nella costruzione ideata dal trio De Gasperi-Schuman-Adenauer, una possibilità di sviluppo democratico. Essi, adesso, aprivano gli occhi all'improvviso davanti ad una opposta realtà: sull'Europa dei Sei si sovrapponeva una guida dittatoriale, quella di De Gaulle, potentemente rafforzata dalla sua alleanza con il cancelliere tedesco. Schuman ha assistito al precipitare della crisi negli organismi europei e all'esplosione della concorrenza economica tra gli Stati membri.

Il MEC, come tutte le istituzioni comunitarie, è caduto nell'immobilità, e le sue riunioni sono diventate un groviglio inestricabile di antagonismi. Contro la CECA, la prima costruzione dell'Europa dei Sei, che il leader cattolico francese considerava come la pupilla dei propri occhi, i ministri belgi e francesi indicavano giganteschi scioperi, accusandola di essere una alleanza economica disastrosa, che aveva solo favorito gli interessi dei grandi monopoli tedeschi.

La prospettiva di una Europa in cui il potere politico fosse esercitato, per conto delle classi conservatrici, da forti partiti cattolici integralisti, è anch'essa miseramente tramontata: in Francia, il MRP, di cui Schuman era stato nel dopoguerra uno dei fondatori, e che fu ad un certo momento la più potente formazione politica francese, è diventato un fantasma di partito, il cui conservatorismo, toccato il punto estremo dell'involuzione, è stato assorbito dalla dinamicità reazionaria del neo-capitalismo gollista.

Una sorta politica corrente di questi sviluppi ha voluto che i tre presidenti del Consiglio — dati dal MRP alla Francia — Schuman, Bidault, Pflimlin — siano tutti finiti in modo esemplarmente rovinoso. Il primo, nell'esilio politico totale, è nominato quasi per burla De Gaulle presidente di quella Comunità che il generale si apprestava a distorcere, e a cancellare. Il secondo, ricercato dalla polizia francese come capo dell'OAS. E l'ultimo, destinato a diventare, con servile compiacimento, la consegna a De Gaulle, al «migliore dei francesi», cui il partito cattolico ha dato l'incondizionato appoggio fino allo scorso anno.

Quella del MRP, come partito, è una vicenda politica fallimentare: 167 deputati che essa portò all'assemblea nel dopoguerra, i repubblicani popolari si sono ridotti in Parlamento, con le ultime elezioni, a 36; dal '58 al '62, il partito cattolico ha perduto 25 rappresentanti, il che significa che anche la forza politica tradizionale, forte soprattutto di gioventù e i sindacati contadini, lo ha abbandonato. Schuman, avvertendo il crollo inarrestabile, non si era nemmeno rappresentato candidato. L'epoca della «grandezza» dei leaders cattolici europei apparteneva ormai al passato. Lo slancio che i loro partiti avevano impresso all'Europa occidentale nel dopoguerra si era spento, e il tentativo interclassista cedeva il posto al dominio diretto dei monopoli.

La morte di Robert Schuman segna la fine di un'epoca, quella del sogno integralista delle forze cattoliche di guidare l'occidente europeo. E se una lezione va tratta da questa malinconica scomparsa, è ancora una volta quella che l'edificio europeo, costruito su fallaci basi reazionarie dai «padri dell'Europa», i quali ci lasciano oggi in eredità il patto franco-tedesco, va ricostruito dalle fondamenta e nell'unico modo possibile: distruggere la discriminazione contro le forze popolari, di sinistra e socialiste che ne fu all'origine; conferirgli un contenuto democratico; spezzare il carattere e il dominio monopolistico; farne un elemento dinamico decisivo nel dialogo est-ovest per la distensione.

Maria A. Maccocchi

Simbrivio: la beffa si ripete

Cecchignola

Bistecche putrefatte

8 settembre '43

Primi incontri dopo la clandestinità



Il compagno Vincenzo Lapicicella

Il compagno Vincenzo Lapicicella ricorda così l'8 settembre:

L'otto settembre ero sotto le armi per un richiamo in extremis che durò solo quindici giorni. Parlati delle alte gerarchie militari alla notizia dell'armistizio: ufficiali inferiori, sottufficiali, soldati ebbero subito sciolto l'istinto di disperdersi perché sentivano chiara la minaccia tedesca ed impossibile, in quelle condizioni, la reazione del nostro esercito. Tornai subito dai compagni e trovai, dopo così breve tempo, una situazione completamente nuova: non più la cospirazione, che, con i limiti imposti dalla sua stessa natura, tendeva ad espandersi in lavoro di massa, ma un moto inverso che da tutti gli strati della cittadinanza convergeva spontaneamente verso i partiti antifascisti ed in particolare verso il partito comunista.

In città, l'ano, disorganizzazione, fragore di esplosioni vicine e lontane, tedeschi truci con i loro mitra, il primo proclama del comandante germanico generale Stahl. Ma migliaia di romani reagivano, si riunivano, si organizzavano, si preparavano alla lotta cercando la guida degli antifascisti e innanzi tutto quella dei comunisti. Inconfondibile il ricordo delle assemblee semiclandestine che tenevamo in quei giorni con il compagno Benigni nel settore Trionfale, non più cospiratori noti e fidati ma tanti volti nuovi, operai, artigiani, intellettuali che aspettavano ansiosi la parola del partito comunista. Vera in tutti non solo la ferma volontà di difendersi dalla violenza tedesca e l'odio contro il fascismo responsabile di tanta rovina, ma anche la certezza di costruire un'Italia nuova, che seguisse una reale rottura con il passato. Così nacque la Resistenza.

Domenica

Gli impegni per la diffusione

Raccogliendo l'invito della segreteria della federazione hanno telefonato al giornale per assicurare la loro partecipazione alla diffusione straordinaria dell'Unità di domenica 8 settembre le seguenti sezioni:

PORTO FLUVIALE: 300 copie (155 più del normale).	TUFELLO: 300 copie (100 in più).
NUOVA ALESSANDRINA: 220 copie (100 più dell'ultima domenica).	PORTUENSE: 450 copie (100 in più).
QUARTICCILO: 250 copie (50 in più).	BORGHESIANA: 150 copie (50 in più).
ALESSANDRINA: 200 copie	CAVE: 150 copie (50 in più).

Per 24 ore

Bloccata Cinecittà

Tutto fermo oggi a Cinecittà. I 307 dipendenti dello stabilimento cinematografico hanno dichiarato lo sciopero di 24 ore in seguito alla rottura delle trattative con l'Intersindacato al quale avevano chiesto la revisione dell'indennità mensa e un aumento salariale del 20 per cento. Ma l'Intersindacato ha accettato di discutere solo sulla prima richiesta, quella di minore importanza. Di qui la rottura delle trattative. L'agitazione, a sciopero concluso, continuerà con la sospensione dello straordinario. Le maestranze di Cinecittà avevano avanzato le loro richieste ben nove mesi or sono. Ma gli stessi lavoratori, e la Commissione interna, non avevano insistito poiché gli stabilimenti stavano attraversando un periodo di crisi. Anzi i dipendenti si batterono, con manifestazioni, delegazioni e ordini del giorno, per la salvezza degli stabilimenti. Ora che la situazione è cambiata è giusto che la

direzione muti il suo atteggiamento e accolga le richieste dei dipendenti.

Attualmente nei teatri di posa di via Tuscolana sono in lavorazione tre film. Lo sciopero è stato indetto dalla FILIS-CGIL e dalla FILIS-CISL.

I tre sindacati del settantafamiglia lavoratori edili romani, la FILILEA, la CISL e la UIL, hanno ricevuto ieri, dopo l'annuncio che l'atra sera ne aveva dato il presidente dell'ACER Binetti attraverso un comunicato stampa, l'invito di convocazione per discutere la utilizzazione del contributo dell'uno per cento alla Cassa edile. E questo, come si ricorderà, uno dei cinque punti che erano stati sottoposti alla parte padronale dalle organizzazioni sindacali. Una decisione sul proseguimento dell'agitazione su scala provinciale sarà presa oggi, dopo che le tre segreterie provinciali della FILILEA, della CISL e della

CORSI PER ALUNNI RESPINTI

Gli alunni non promossi potranno evitare la perdita dell'anno scolastico, iscrivendosi ai Corsi di recupero istituiti, sin dal 1918, presso l'Istituto "G. Ferraris" nelle due sedi di Piazza di Spagna n. 35, Tel. 673.907 e Via Flavia 8 (Piazza Fiume) Tel. 487.237

Litigano ancora ministero e Cassa

Il presidente della provincia Signorello alla vigilia delle elezioni aveva annunciato: l'accordo fra Ministero e Cassa del Mezzogiorno è raggiunto, i lavori dell'acquedotto riprendono. Ma tutto è rimasto fermo. Ora il ministro Sullo, rispondendo ad una interpellazione comunista, ha confermato:



Primi lavori del Simbrivio: desolazione e abbandono.

Manca una firma: Comuni Rifiutano senz'acqua il rancio i militari

La « guerra » del Simbrivio continua: Ministero dei lavori pubblici e Cassa del Mezzogiorno sono ancora in lite. Burocrazia, concorrenza, conflitto di prestigio mantengono fermi i lavori e intanto settantotto Comuni soffrono la sete. In alcuni la situazione è drammatica. In altri, soltanto per poche ore al giorno l'acqua viene erogata nelle case e la gente è costretta a fare la coda alle fontane o ad assaltare le autocisterne che mai arrivano. Sono nove anni che dura questa incredibile storia, questo scandalo che non è meno grosso e meno grave, per lo meno dal punto di vista morale, di quello di Fiumicino, dei medicinali e dell'azienda banane. Sono nove anni che il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato l'opera, allora per un importo di parecchi miliardi. Ora l'acquedotto costa almeno due miliardi di più.

Ma quando riprenderanno i lavori? Nei primi giorni di aprile di quest'anno, cioè alla vigilia dell'ultima consultazione elettorale, il presidente della provincia Signorello, nell'evidente tentativo di portare un po' di voti alla DC convocò tutti i sindaci interessati all'acquedotto e diede la grande notizia: Ministero dei lavori pubblici e Cassa del Mezzogiorno, finalmente si erano messi d'accordo sul finanziamento dell'opera. Quando riprenderanno i lavori? chiesero gli amministratori, anche democristiani. Signorello e gli altri funzionari presenti non sapevano dirlo. Successi a quarantotto perché tutti avevano capito che si trattava della solita sperata elettorale. Se c'era bisogno di una conferma, questa si è avuta in questi giorni con la risposta del ministro Sullo ad una interrogazione presentata dai compagni Bufalini e Mammi. Avevano chiesto, i due senatori comunisti, di conoscere « a quale stadio di completamento fossero i lavori di costruzione dell'acquedotto e per quale periodo potessero essere serviti con il Simbrivio i comuni della valle dell'Aniene, dei Castelli, della zona Prenestina ».

La risposta del ministro dei lavori pubblici è stata quanto mai evasiva. Ha tuttavia confermato che un accordo fra ministero e Cassa è stato raggiunto al di là da venire. Dice, infatti, l'on. Sullo che « per il proseguimento dei lavori è stato predisposto un accordo fra ministero e Cassa e che la Cassa del Mezzogiorno — che concorre nei finanziamenti delle opere — un programma di interventi, commisurato all'ammontare delle somme disponibili sul bilancio di questo ministero e di quello della Cassa per l'esecuzione dei lavori in parola ». Circa lo stato delle pratiche, il ministro ha risposto testualmente: « Sui progetti relativi alle opere che dovranno essere realizzate è già stata espressa la prescritta istruttoria tecnico-amministrativa: per poter quindi disporre l'appalto dei lavori stessi si attende soltanto che la Cassa dia la propria adesione alla stipula di una apposita convenzione, di cui è già stato approntato lo schema, che dovrà regolare i rapporti fra le due amministrazioni in ordine al finanziamento ed alla esecuzione delle opere che si trattano ».

In poche parole la Cassa del Mezzogiorno non ha firmato ancora l'atto definitivo per dare inizio ai lavori. Altro che accordo raggiunto alla vigilia delle elezioni! Sullo non neppure un cenno di sicurezza quando la convenzione sarà firmata, anche se cerca di mostrare, per ovvie ragioni, di essere ottimista. « E' da ritenere », conclude, « che in data assai prossima tali lavori potranno avere inizio, e poiché per il loro completamento sono previsti termini assai ristretti, le esigenze idriche delle popolazioni interessate saranno quanto prima soddisfatte ». Ma è trascorsa un'altra estate e i lavori non

Camion sull'auto

Illesi!



Poteva accadere una strage, ieri sera al trentunesimo chilometro del raccordo anulare: un autocarro è piombato a tutta velocità su una millecinque, ferma sul ciglio della strada per aver forato una gomma, e l'ha ridotta un ammasso di ferraglia. Per fortuna gli occupanti dell'auto, fra cui due bambini, erano scesi a terra.

Nessuno vuole l'antico palazzo

Solo cronisti e T.V. all'asta del S. Michele

L'asta fissata dall'Opera Pia del San Michele per la vendita del complesso edilizio di via Ripa Grande è andata deserta. Nessun acquirente, infatti, si è presentato al banco di Santo Spirito per versare la cauzione richiesta di 250 milioni di lire pari al dieci per cento della somma base dell'asta. Ieri mattina alle 10, nello studio del notaio Manzon, non c'era che il solo cronista e un rappresentante della televisione. L'attesa di un probabile acquirente si è protratta per

incontro tra l'onorevole Gui e il presidente dell'Istituto Vasalli Rocca. E' possibile che nell'artistica costruzione di via Ripa Grande possa trovare sede l'Istituto delle Belle Arti.

Di fronte a tutto questo intrecciarsi di interessi, tuttavia, c'è l'articolo 4 delle norme tecniche di attuazione del Piano Regolatore. Nello stesso

Alla scuola militare della Cecchignola continuano a distribuire ai soldati cibi guasti. L'ultimo caso è dell'altro giorno, quando gli allievi della scuola trasmissioni hanno visto presentarsi sul tavolo addirittura carne bruciante di piccoli vermi. I soldati hanno rifiutato il « rancio » in blocco, iscestando una manifestazione di protesta. L'intervento degli ufficiali e la minaccia che quelli che avessero continuato a protestare sarebbero finiti nel carcere militare di Gaeta, ha evitato che la manifestazione assumesse toni drammatici.

Nei giorni immediatamente precedenti, inoltre, l'ottanta per cento degli allievi della scuola trasmissioni (tutti quelli, cioè, che consumano i pasti in caserma) sono stati soggetti a disturbi viscerali, tanto che ad un certo punto nell'infirmeria della caserma non c'erano più posti disponibili. Attualmente gli allievi, malgrado le assicurazioni degli ufficiali, disertano pressoché in blocco la mensa preferendo consumare i pasti presso gli spacci della Cecchignola.

Nella scuola trasmissioni si sono circa 1400 allievi. Molti romani e questi, trovandosi nella condizione di poter consumare i pasti in casa propria, non sono andati soggetti ai disturbi che hanno colpito i loro colleghi. Anche quest'ultimo particolare, se ce ne fosse bisogno, sta a dimostrare che gli allievi della scuola si sono sentiti male proprio perché hanno mangiato cibi malsani.

Il giorno

Oggi, venerdì 6 settembre (249-116). Onomastico: Petronio. Il sole sorge alle 5,31 e tramonta alle 18,31.

piccola cronaca

Cifre della città

Ieri, sono nati 51 maschi e 51 femmine. Sono morti 28 maschi e 13 femmine, dei quali 2 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 60 matrimoni. Temperature: minima 18, massima 30. Per oggi i meteorologi prevedono temperatura stazionaria.

Amici dell'Unità

CENTOCELLE ABETI - ROBINI, assemblea con Di Cesare; MAGLIANA (Monte delle Fische) assemblea con Bruscanti.

Convocazioni

PORTUENSE (Casetta Matti), ore 18,30, assemblea per il mese (Fazio); TIVOLI, ore 19, direttivo e gruppo consiliare; « Proposte del PCI sul problema delle tasse » (Mammucari); MONTECOMPATRI, ore 18,30, direttivo (Cesaroni); MONTESANTO, ore 18,30 (Marini); ALBANO, ore 18,30, direttivo e gruppo consiliare (Armati); ARDEA, ore 20, direttivo (Velletri-Renna); ROMANINA, ore 20, comitato direttivo (Bruno); LUDOVICO, ore 20, direttivo di sezione; STACCIO, ore 20,30, direttivo (Greco).

F.G.C.

CASILINA - sezione MARELLANA, ore 20, attivo FGC (Foliziani).

partito

Dibattiti

CAMPITELLI, ore 18,30 comunali (Trivetti); TIBURTINO III, ore 20 (Cioni); DONNA OLIMPIA, ore 20 (Marletta); TOR DE SCIVOLI, ore 20 (Bardi); CAPANNELLE, ore 20 (Battino); ESQUILINO, ore 18,30 (Zecchi (Ferrari)); SCOLANO, ore 20 (Favelli).

Raid di 3 giovani

Tre giovani romani sono giunti ieri mattina al Cairo con la loro jeep dopo un avventuroso viaggio attraverso la Tunisia e il deserto siriano, che hanno percorso toccando i campi petroliferi di Hassi Messagout e scendendo fino a Tamarassah sul delta del Canale, in mezzo al deserto. Il gruppo è formato dal giornalista Giorgio Tutino di 30 anni e da due studenti di architettura, Vincenzo Criscone di 25 anni e Giancarlo Vitale di 22.

Ancora grave la ballerina

Clara Vicentini, la donna accoltellata da Giovambattista Lonardo che poi si è impiccato, sono ancora gravi i carabinieri, che stanno conducendo l'inchiesta sul « giallo » di via Elio Stilone 4, ancora non hanno potuto interrogare la donna.

Scaraventato dall'auto

Maurizio Minardi, 21 anni, è rimasto senza benzina sulla via Olimpica: tre giovani l'hanno fatto salire su un'auto, poi l'hanno colpito con pugni e calci e l'hanno scaraventato sulla strada, dopo avergli tolto il denaro e l'orologio. E' stato raccolto e trasportato al S. Giacomo da un'auto di passaggio: guarirà in 7 giorni.

CORSO SERALE per periti elettronici

Presso l'Istituto Tecnico Industriale Statale di

« ELETTRONICA »

si svolge un corso serale per conseguire il diploma di perito elettronico. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria: Via Trionfale - Tel. 333.243

Il «giallo» di Santopadre ancora nel buio per sessanta giorni?

La parola ai periti: bloccate le indagini



Nulla di fatto sul mistero del bimbo sparito a Santopadre. Il procuratore della Repubblica di Cassino (nella foto al centro con la giacca sulle spalle) ha rinunciato a proseguire l'inchiesta e l'ha affidata a carabinieri e polizia.

Ieri altre quattro scosse

Panico per il terremoto in provincia di Viterbo

VITERBO, 5

Quattro nuove violente scosse di terremoto sono state registrate, dopo quelle dei giorni scorsi, in provincia di Viterbo nelle zone di Canepina, Vignanello e Vallerano. Questa volta il centro più colpito è stato quello di Canepina. I cittadini presi dal panico, hanno lasciato le loro case per rifugiarsi nelle chiese o nei rifugi antiaerei. Le scosse hanno fatto registrare danni: numerosi abitazioni del popoloso centro.

La prima e la più violenta scossa è stata registrata alle 16.33: un'altra scossa, registrata alle 16.48, è stata avvertita anche nel capoluogo. Successivamente, la terra ha di nuovo tremato alle 17.20 ed alle 17.45. Queste ultime scosse hanno finito per rendere inabitabili le case di Canepina, Vignanello e Vallerano. Il personale del Genio civile si è recato in permanenza sul posto, per accertare i danni e prevenire eventuali crolli. In serata, i malati e i vecchi sono stati trasportati all'ospedale civile di Civitavecchia. Castellana per mezzo di autotreno.

Sul posto, nel pomeriggio, sono stati inviati agenti di P.S. In serata, sono giunti da Roma sei camion militari che hanno portato delle tende nelle quali sono state alloggiate circa 170 persone (vecchi, donne e bambini). Anche la scuola centrale della vigilanza aeronautica militare, che ha sede a Viterbo, ed il C.A.R. hanno inviato tende e viveri. Il personale del Genio civile si è recato in permanenza sul posto, per accertare i danni e prevenire eventuali crolli. In serata, i malati e i vecchi sono stati trasportati all'ospedale civile di Civitavecchia. Castellana per mezzo di autotreno.

La società romana per le ferrovie del Nord ha già messo a disposizione, nelle stazioni ferroviarie di Vignanello e Vallerano, treni ferroviari nei quali potranno trascorrere la notte i vecchi e le donne.

Questo pomeriggio, non appena è stata avvertita la prima scossa, i pochi negozi rimasti aperti sono stati immediatamente chiusi. Questa sera i paesi colpiti dal terremoto appaiono deserti.

Dal 2 ottobre a Palermo

Saranno giudicati trecento mafiosi

Cinque settimane di udienze della speciale sezione per il confino

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5

Nel corso di una nuova battuta nelle campagne del palermitano la polizia è riuscita a mettere le mani in contrabbando. Rocco (di Rao) (Corleone) su un giovane ma pericoloso mafioso. Gaetano Riina. Costui, che ha 30 anni, era ricercato perché colpevole di omicidio. È stato precautionalmente emessa dal tribunale di Palermo in attesa di decidere l'eventuale assegnazione al soggiorno obbligato. In casa, nel corso di una perquisizione operata in notturna, sono state trovate una rivoltella Smith e Wesson e una pistola colt. ambedue nuovissime e lubrificate di recente. Le armi erano nascoste in una intercapedine fra due cassetti e un armadio.

Il Riina, che fa certamente parte della banda dell'inferno, è stato arrestato mentre polizia e carabinieri sono impegnati nella caccia al capobanda e ai suoi guardaspalle. Giuseppe Ruffino e Leoluca Leggio. Dei tre è stato scoperto il nascondiglio nell'imperiosa zona di Pian della Scala, ma null'altro. I mafiosi, come al solito, sono riusciti a far perdere nuovamente ogni loro traccia.

Intanto da Enna si segnalano altri rastrellamenti antimafia. Nel corso dell'operazione — che ha interessato una vasta zona agricola tra Calascibetta, Nicosia e Leonforte — sono stati rinvenuti cinque moschetti, nove pistole, 20 bombe a mano, due proiettili d'artiglieria, un ingente quantitativo di cartucce, micce e detonatori. Nessun fermo è stato operato.

Il tribunale di Palermo ha annunciato che, a partire dal 2 ottobre prossimo, avranno inizio le udienze della sezione speciale incaricata di decidere sui provvedimenti a carico di coloro per i quali questura e carabinieri abbiano proposto diffide, sorveglianza speciale o assegnazione al soggiorno obbligato (confino). Le udienze proseguiranno almeno per cinque settimane. Nel corso del tour de force verranno giudicati almeno 300 mafiosi.

g. f. p.

Il professor Carella ha prelevato il sangue ai familiari del bimbo — Interrogatori «fuori dell'ambiente»

Dal nostro inviato

FROSINONE, 5

Il «giallo» di Santopadre è riaperto nel buio più fitto: doveva risolversi, secondo gli inquirenti, con una inchiesta sommaria, cioè al massimo entro quaranta giorni. Sono già trascorsi trentotto giorni dalla scomparsa del piccolo Amedeo Maruccilli e sono stati trovati un teschio e poi un mucchietto di ossa. I periti legali, con notevole ritardo, si sono pronunciati: ufficialmente confermando che le ossa sono di cane o di agnello, il teschio è di un bimbo fra i due o i tre anni, morto un mese, un mese e mezzo fa. Può apparire, dunque, al piccolo Amedeo, ma per poterlo affermare senza ombra di dubbio, occorre attendere ancora i risultati delle analisi. Ci vorranno almeno altri dieci giorni.

Così, l'indagine, da sommaria diventerà formale, andrà per le lunghe e con poche speranze di soluzione. Il procuratore della Repubblica di Cassino, il dottor Alvino, ha lasciato ieri verso mezzogiorno Santopadre: ha affidato il proseguimento della inchiesta ai carabinieri e alla polizia del luogo. Una sola raccomandazione: ha fatto l'anziano magistrato prima di risalire sulla «vecchia» 1100 che lo ha riportato in sede: «Procedete ancora con i piedi di piombo. Nessun arresto, nessun fermo per il momento. I sospettati potete trattenerli sotto interrogatorio al massimo per una giornata, ma a sera debbono essere ricondotti alle loro abitazioni...». In poche parole, le indagini ricominciano da zero.

Animazione, capannelli di gente, anche questa mattina sulla piazzetta di Santopadre, davanti al minuscolo palazzo comunale. Erano le 9 quando sono giunti da Roma il professor Carella e il suo assistente dottor Marchioni.

Il loro responso sulle ossa ritrovate da carabinieri e poliziotti cinque giorni prima, ha buttato all'aria, d'un colpo, quanto sinora gli investigatori avevano tentato di ricostruire. Il colloquio, fra i due periti, i magistrati, il capo della Mobile di Frosinone Pironi, il commissario Russo, il capitano dei carabinieri Zappi è durato oltre un'ora. Gli specialisti dell'istituto di medicina legale hanno confermato: le ossa sono di animale: il teschio invece — non ci sono dubbi — è di bambino. «Ma — hanno subito aggiunto — non possiamo affermare in questo momento se si tratta della testa del bimbo che state cercando. Abbiamo bisogno di altre analisi. Anche per questo siamo venuti...».

Più tardi, infatti, il professor Carella e il dottor Marchioni sono stati accompagnati sul luogo dove il contadino Orazio Greco ha fatto la macabra scoperta. Nella zona di Santapalomba, a un chilometro circa di distanza dalla casa dei Maruccilli, i due periti hanno prelevato alcuni campioni di terra nel punto esatto dove il teschio è stato rinvenuto. Poi sono stati accompagnati nella casetta dove abitano nonno Valentino Capuano, la moglie, l'altra nonna del piccolo Amedeo, i genitori Antonio Maruccilli e Antonietta Capuano.

Il professor Carella ha prelevato campioni di sangue dei familiari del bimbo sparito. Serviranno per confrontarli con le tracce rinvenute nel teschio, sulla «duramadre». Se i risultati di queste analisi dovessero risultare negativi il giallo sarà tanto misterioso e intricato da complicare ancora di più il piccolo Amedeo potrebbe essere ancora vivo, ma un altro interrogativo si apprirebbe: a chi appartiene il teschio trovato?

Le indagini, in attesa dei risultati definitivi delle analisi dei periti settori, sono proseguite ieri ma già al rallentatore. Qualche interrogatorio, qualche accertamen-

to ancora sulla famiglia del piccolo Amedeo e sui contadini della contrada Casale. Nulla di notevole è emerso. Gli investigatori si muovono sfiduciati, lo si legge sui loro volti, lo si capisce dalle risposte vaghe alle domande dei cronisti.

«Ci siamo gettati in questa indagine con decisione, non ci siamo concessi un attimo di pausa, avevamo trovato anche qualche elemento per tessere dei sospetti, ora si doveva scavare più a fondo nella personalità e nel passato di due o tre persone. Credevamo di essere ormai vicini alla soluzione quando il responso sulle ossa ci ha freddati, come una doccia. Certo — sono parole di uno degli investigatori — non abbiamo fatto una bella figura... Ora siamo più che mai impegnati a risolvere questo mistero, anche se, in questo momento, siamo piuttosto demoralizzati...».

Anche ieri, nel pomeriggio, gli inquirenti si sono riuniti nell'ufficio comunale «per fare il punto sul lavoro sinora svolto — hanno detto — per rileggere verbali, confrontare deposizioni, scartare il materiale che ormai è diventato inutile...». Da domani le indagini riprenderanno, ma in sordina. Ora che il procuratore e il giudice hanno incaricato della inchiesta carabinieri e polizia, si può immaginare che il capo della Mobile e il capitano Zappi, che già avevano proposto di effettuare arresti fermi, ritorneranno sui loro propositi almeno in parte.

I principali protagonisti del «giallo», nonno Valentino, Rosa Greco la donna che con lui avrebbe avuto una relazione, il marito di costei, Liberato Di Folco, saranno interrogati lontano da Santopadre o da Arpino. Sperano gli investigatori che Frosinone e Sora, fuori del loro ambiente, i tre di cano cose che sinora hanno tenuto nascoste.

Per sapere con esattezza se il teschio trovato è quello del bimbo dovranno passare sessanta giorni. Dieci giorni è il periodo che il professor Carella si è riservato per fornire soltanto alcune anticipazioni. Nel frattempo Pironi, Russo, Zappi, continueranno a muoversi sulla pista del delitto, o quantomeno del delitto colposo con occultamento di cadavere. Già oggi essi hanno rispolverato una vecchia tesi, quella secondo cui il piccolo sarebbe rimasto vittima di una disgrazia (il calcio di una mule la cornata di una mucca...). Poi il cadavere sarebbe stato sotterrato in un prato o in un bosco, per paura. I cani lo avrebbero riportato alla luce.

Carlo Ricchini

Scheletro di bimbo nella scatola

SPOLETO, 5

Lo scheletro di un bambino di 5 o 6 anni è stato trovato da un turista nell'antica chiesa del Castello di Pissignano sul Clitunno. Il corpo era rinchiuso in una scatola di cartone nascosta nell'ossario attiguo alla chiesa. Il ritrovamento ha destato viva sensazione nella zona. Si è pensato a un feroce episodio, forse a un delitto. Poi il «giallo» è rientrato: i più anziani abitanti del luogo hanno ricordato che molti anni fa un bambino morì dissanguato per la amputazione delle gambe causata da un colpo di falce durante la mietitura.

Il cadavere del bambino, con un nastro al collo che è stato anch'esso ritrovato, era stato sepolto nella fossa comune. Qualcuno — si dice tre ragazzi del luogo — lo ha dissotterrato e nascosto nella scatola. Lo scheletro, comunque, è stato inviato all'istituto di medicina legale di Bologna per una più approfondita indagine.

Il «Caravelle» esploso: offerte di aiuto da tutta la Svizzera

I 66 ORFANI DI HUMLIKON

Visita al villaggio decimato dal disastro

Colpo di scena

Christine Keeler in galera



LONDRA, 5

Christine Keeler, la modella di 21 anni al centro dello scandalo Profumo, la sua governante, signora Olive Brooker e la signorina Paula Hamilton-Marshall sono state arrestate in esecuzione di un mandato spiccato da un tribunale londinese. Stasera, due agenti, si sono recati nell'abitazione della Keeler e hanno accompagnato la modella e la signora Brooker al posto di polizia di Marylebone Lane.

Numerosi giornalisti e fotografi si trovavano davanti al posto di polizia quando è giunta la Keeler, la ragazza amica del dott. Ward e che ha fatto tremare il governo Macmillan.

Nel posto di polizia, le due donne sono state interrogate dal sovrintendente James Axon, incaricato dell'inchiesta relativa al caso di «Lucky» (Aloysius Gordon), il cantante di jazz giamaicano, scarcerato nel luglio scorso dopo aver scontato due mesi di una condanna a tre anni inflittagli sotto l'accusa di aver aggredito Christine Keeler.

La condanna, come è noto, fu successivamente annullata, a quanto pare, perché gli fu fatale.

I ragazzi non lasceranno il paese; continueranno a lavorare la terra dei genitori morti

Dal nostro inviato

HUMLIKON, 5

Strade deserte, silenzio, finestre sbarrate. Il villaggio, che nella catastrofe aerea di Duerrenesch ha perso tutta la sua popolazione attiva, sembra abbandonato. Sotto la

pioggia, ad ogni ingresso del paese, sostano in permanenza i gendarmi e i loro grossi cani poliziotti. Hanno ricevuto l'ordine di non far passare nessun estraneo per non disturbare la popolazione chiusa nel suo dolore. Quarantatré morti (tra cui diciannove coppie di sposi) su duecento abitanti. Sono rimasti i vecchi e i bambini. Il patriarca Zindel, vestito di nero (anche lui ha perso un figlio di 27 anni) racconta come sono andate le cose. La sua è una tipica casa di questa bellissima campagna che squarcia le immense foreste confinanti con la Germania. Gerani rossi a tutte le finestre, tetti spioventi, mobili di noce, grande stufa a legna di malotica, oleografie del paesaggista ottocentesco Anker appese alle pareti. E grappoli di giovanissime teste di bambini, che guardano incuriositi.

«Erano partiti dal paese ieri mattina», dice il patriarca — su due piccoli pullmans quando stava ancora abbeverando. Dovevano raggiungere l'aeroporto alle sei e mezza. La gita era stata organizzata dalla cooperativa agricola, su invito di una grande ditta che produce fertilizzanti. A Ginevra avrebbero dovuto visitare una fattoria modello. Alle undici, la «Swissair» mi chiamò al telefono da Zurigo: seppi allora quello che era accaduto. Si, tra i morti c'era anche mio figlio...».

A mezzogiorno, una commissione della compagnia aerea arrivò nel villaggio e, insieme col patriarca, i funzionari bussarono di porta in porta per dare ai familiari delle quarantatré vittime la terribile notizia. Si seppero così che la morte aveva spazzato via quasi un quarto dell'intera popolazione di Humlikon. Quaranta bimbi sono rimasti completamente orfani. Altri ventisei hanno perduto chi il padre, chi la madre. I cinque figli di Walter Steiger e i cinque di Hans Flacher, non hanno più né babbo, né mamma.

Il telefono nella casa del patriarca Zindel continua a squillare. Vi sono famiglie, da ogni cantone del Paese, che chiedono di poter ospitare gli orfani. Ma la municipalità, che dopo la morte del sindaco è diretta provvisoriamente da un consigliere di Stato, ha deciso che i bambini rimangano nelle loro case.

«E' meglio così, che restino nel loro ambiente», dice anche la moglie del pastore protestante di Andelfingen, il paese vicino, di cui Humlikon non è che un'appendice. La moglie del pastore Niederer si trovava ad Humlikon quando è giunta la tragica notizia.

«La scena più triste che ho visto — racconta — è stata quella di un gruppo di uomini dai capelli completamente bianchi, che piangevano silenziosamente in mezzo a una strada...».

Le offerte di solidarietà sono assai numerose. Gruppi di «Freiwillig» si sono offerti di lavorare volontariamente i campi degli scomparsi nella catastrofe. I «Freiwillig» sono contadini dei villaggi vicini. Domattina pomeriggio, alle 14, si svolgeranno i funerali. Humlikon non ha un suo cimitero e i resti delle quarantatré vittime verranno raccolti in un'unica bara che sarà deposta in una fossa, sotto un'unica stela, su cui si incideranno i nomi degli scomparsi. A Duerrenesch, a Zurigo la commissione d'inchiesta ha preseguito anche oggi i suoi lavori per stabilire le cause della catastrofe. Sul prato dell'Argonia, fra le fattorie semidistrutte dai resti del «Caravelle», piccoli picchetti di bambù, su cui sono infilati dei foglietti di carta bianca, segnano i punti in cui sono stati ritrovati brandelli umani. Il prato è costellato di picchetti per un raggio di alcune centinaia di metri. Il brandello più grande è la mano di un uomo.

Drammatica

denuncia

Le sigarette provocano il cancro

PERUGIA, 5

Nel corso della «edemna seduta del V. Corso di educazione sanitaria che si svolge a Perugia, ha preso la parola, sulla relazione della relatrice professoressa Candeli, il prof. Alessandro Sepilli, docente presso l'università di Perugia. Egli ha vivacemente polemizzato con quanti, medici e scienziati, affermano di non essere ancora sicuri circa gli effetti nocivi del fumo di sigaretta, nell'insorgenza di tumori maligni nell'apparato respiratorio.

«Ciò significa — ha detto il prof. Sepilli — nascondersi e nascondere al pubblico una verità sicuramente e scientificamente accertata: il fumo di sigaretta provoca il cancro polmonare».

Lo stesso prof. Candeli nel corso della conferenza ha fatto l'altro affermato che il fumo, ovviamente, non rappresenta l'unica causa del cancro polmonare.

Piero Campisi

Un drammatico «rapporto»

L'anno comincia all'insegna del caos

Un panorama aggiornato (anche se circoscritto a pochi dati statistici essenziali) su alcuni aspetti della situazione scolastica italiana è contenuto nel Rapporto sul movimento educativo nel 1962-1963 presentato dal ministero del-

la P.I. in occasione della XXVI Conferenza internazionale dell'Istruzione Pubblica di Ginevra (luglio '63).

La popolazione scolastica è andata quest'anno a 8.316.705 unità, così ripartite:

Istruzione grado preparatorio (3-6 anni)	1.198.170
Istruzione elementare (6-11 anni)	4.366.285
Istruzione secondaria I grado (11-14 anni)	1.608.167
Istruzione secondaria II grado (14-19 anni)	898.241
Istruzione artistica e musicale (10-20 anni)	31.467
Istruzione universitaria (esclusi gli studenti fuori corso)	213.838

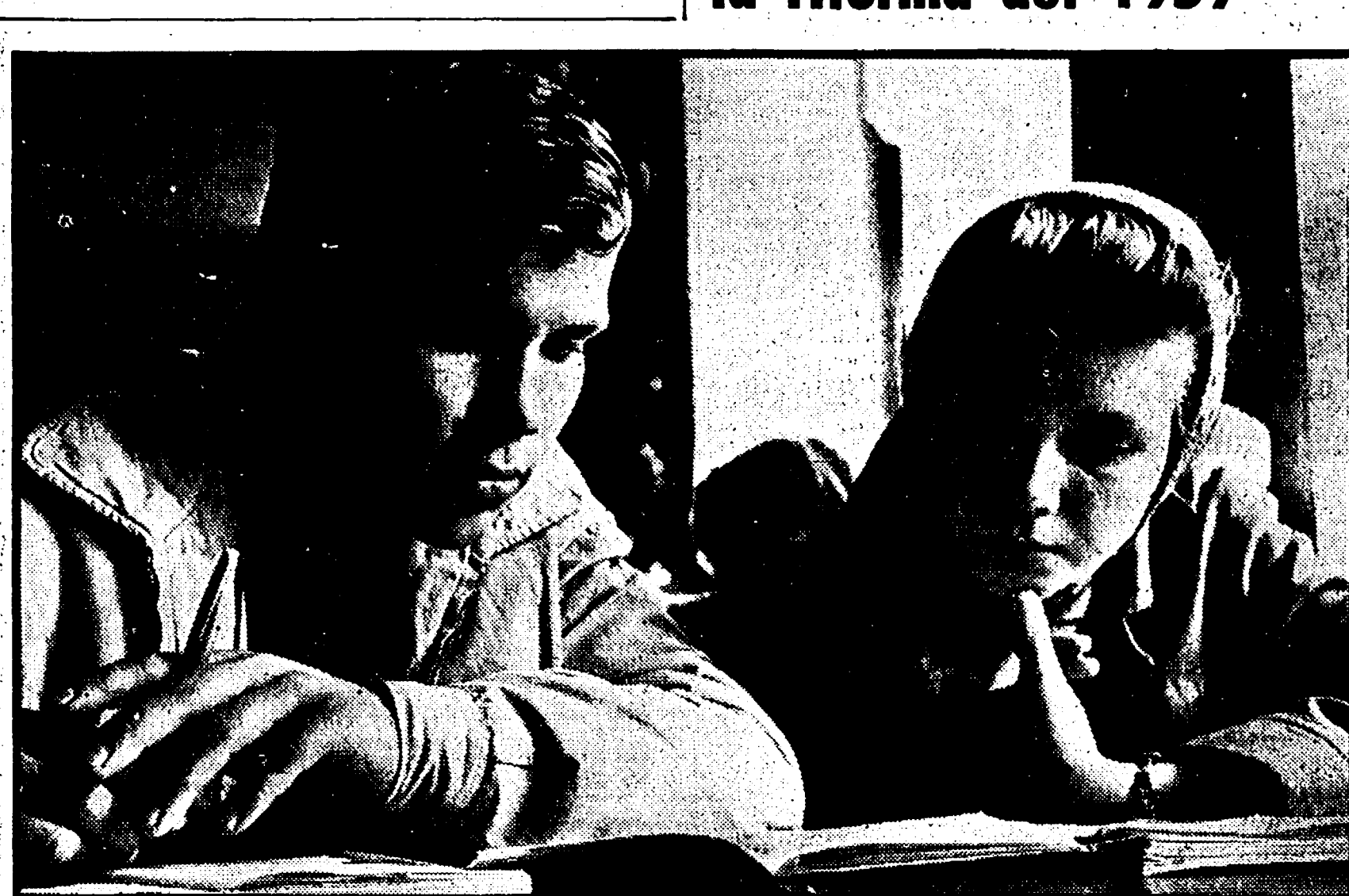
Nell'ambito di questa ripartizione, è evidente una accentuata espansione delle scelte dei giovani verso gli studi tecnici, professionali e scientifici. Negli Istituti professionali, frequentati quest'anno da 139.311 giovani, si è avuto infatti (anche in seguito alla trasformazione di molte scuole tecniche) un incremento del 41,33% rispetto al 1961-62. Negli Istituti tecnici statali, si è registrato rispetto al 1961-62 un aumento del 9,68% nel numero degli iscritti, che da 312.010 sono saliti a 342 mila 225. Nei Licei, dove gli studenti sono oggi 228 mila 320, si è avuto un aumento globale del 5%: lo sviluppo è però del 9,40% nel Liceo scientifico, soltanto del 3% nel Liceo classico.

Ma a questo punto si manifesta una grave contraddizione: alla spinta di massa verso l'istruzione tecnica e scientifica, così evidente nella scuola secondaria di II grado, non corrisponde un incremento adeguato alle attuali necessità in determinate Facoltà universitarie, sia per quanto riguarda gli iscritti, sia, soprattutto, per quanto riguarda le lauree. Ricorderemo, ad esempio, che fra il 1951 ed il '61 nelle Facoltà tecniche e scientifiche il numero delle lauree è aumentato annualmente solo dello 0,50%, mentre è diminuito del 3,40% in quelle di Medicina e del 4,5% in quelle di Agraria e di Veterinaria. Le ragioni del fenomeno sono molteplici: fra queste la necessità di un secondo lavoro (che in certe Facoltà è praticamente impossibile esercitare) per mantenersi agli studi, il mancato adeguamento delle strutture universitarie al numero degli studenti e ai compiti di formazione da svolgere (pochi laboratori, cattedre sovraffollate, pochissimi docenti, ecc.), l'irrazionale distribuzione delle sedi universitarie, l'eccessivo affollamento e frazionamento degli Istituti di ricerca.

Gli studenti delle Università statali (non statali, esclusi i fuori-corso), che erano 182.044 nel 1961-62, e un dato, questo, che induce il governo ad un ottimismo davvero eccessivo. Scrive infatti la rivista d'informazione della Presidenza del Consiglio, Documenti di politica italiana (XIII, n. 139, giugno 1963): «La popolazione delle Università sembra avere assunto nell'ultimo biennio ritmi di accelerazione significativi per un'imminente ripresa di sviluppo». Alla sostanziale — e più volte denunciata — staticità del decennio 1950-60, insomma, sarebbe subentrata una fase dinamica. E' vero, in effetti, che, a partire dal 1957-58, quando il numero degli iscritti in corso era di 154.638, si sono avuti incrementi complessivi quantitativamente non trascurabili: + 9.307 nel 1958-59; + 12.248 nel 1959-60; + 15.597 nel 1960-61. Ma proprio nel 1962 e nel 1963, nonostante l'incremento verificatosi nelle nuove iscrizioni, si sono avute delle ricadute: + 13 mila 956 nel 1961-62; + 3 mila 092 nel 1962-63.

Cerchiamo, in particolare, di capire cos'è avvenuto, per l'ultimo biennio. Nel 1961-62, gli studenti in corso erano 206 mila. Togliamo da questa cifra tutti coloro che erano iscritti agli ultimi corsi delle varie Facoltà (una piccola parte dei quali si è laureata, mentre l'altra è andata ad ingrossare le file già folgorate da una situazione grave, che occorre affrontare, sulla base di precise scelte politiche e pedagogiche, di ispirazione democratica, senza indugio e con decisione.

m. ro.



MOSCA — Due giovani operai delle scuole serali studiano in una biblioteca

Cinquanta milioni di scolari e studenti

MOSCA. 5.

Una delle più imponenti «macchine» della società sovietica, quella scolastica, ha ripreso a funzionare dopo le vacanze estive. Circa 50 milioni di persone (un cittadino su due milioni) sono stati ammessi alle scuole, gli Istituti medi e tecnici e gli Istituti di insegnamento superiore.

Ma queste cifre ci dicono ancora poco della situazione che in questi ultimi quattro anni è andata assumendo la scuola sovietica. Dagli articoli della stampa ci si accorge che questo è un po' l'anno dei primi bilanci dopo la riforma del '59. Quattro anni fa, il tipo di studente che a 17 e 18 anni arrivava ad ottenere la «maturità» non aveva ancora, in generale, la vera maturità civile che permette la scelta di una strada piuttosto che un'altra. Chi non riusciva ad entrare all'università o in un altro istituto di insegnamento superiore doveva avviarsi alla produzione senza possedere la benché minima preparazione professionale.

La riforma del '59 consisteva in questo: negli ultimi anni dell'attività scolastica di otto anni (elementari e medie), obbligatoria per tutti, il lavoro viene introdotto come parte integrante della vita di ogni studente. «Lavoro e studio, procedendo parallelamente, dovessero poi diventare le componenti dell'istruzione e dell'educazione del cittadino anche negli Istituti superiori specializzati, si da rendere effettivo e costante il legame tra la scuola e la vita», tra l'insegnamento e l'attività pratica, tra la scuola, l'industria o l'agricoltura, secondo le caratteristiche locali o il desiderio dello studente.

I risultati della riforma

Quali risultati ha dato questa riforma? Oltre a quelli morali (che non si possono condensare in cifre e che toccano le sfere superiori della coscienza individuale e collettiva), i risultati pratici sono questi: dei tre milioni e più di studenti che quest'anno entrano negli Istituti superiori, il 59% ha già all'attivo due o più anni di attività professionale, mentre negli ultimi anni dell'attività scolastica di otto anni (elementari e medie), obbligatoria per tutti, il lavoro viene introdotto come parte integrante della vita di ogni studente.

Coloro invece che si av-

viano direttamente alla produzione hanno già, come si dice, un «mestiere in mano» e, oltre a questo, la mentalità non più distaccata dalla pratica, che è un po' il difetto di fondo di tutti i tipi di istruzione basata soltanto sull'insegnamento accademico.

La riforma del '59 non è stata facile da applicare, anche se, prima di essere adottata, era stata studiata e discussa per circa due anni; ed ha richiesto un lungo rodaggio di quattro anni prima che si potesse fare un bilancio dei suoi risultati. Si trattava infatti non soltanto di superare resistenze di struttura e di mentalità, ma di preparare gli strumenti adeguati a questo nuovo tipo di insegnamento che offriva largo spazio alla educazione professionale.

In altre parole: bisogna creare dal nulla migliaia di laboratori nelle scuole, scuole-officina, sezioni di avviamento professionale nelle fabbriche e nelle aziende agricole, per dare una base concreta alla riforma scolastica.

E dalle cifre fornite si vede che la riforma non è stata ancora completamente realizzata in tutti i settori dell'insegnamento medio e superiore.

Come conseguenza della riforma, lo Stato ha provveduto poi ad una vasta organizzazione degli Istituti tecnici e tecnici superiori che preparano i quadri necessari all'economia sovietica. Attualmente, l'economia sovietica assorbe nove milioni e mezzo di specialisti muniti di licenza superiore e secondaria specializzata; e, soltanto lo scorso anno, da questi Istituti sono usciti 800 mila specialisti, immediatamente accolti dal processo produttivo e già in grado di inserirsi in esso grazie alla loro preparazione professionale.

Esami e borse di studio

Contemporaneamente, la commissione a questi Istituti è stata facilitata proprio per coloro che avevano già una esperienza professionale diretta. Chi ha lavorato con profitto per

almeno due anni in una fabbrica o in una azienda agricola, avendo obbligatoriamente terminato la scuola di otto anni, entra oggi negli Istituti tecnici e superiori senza esame di ammissione. L'esame, invece, è obbligatorio per i licenziati dalla scuola media, cui è garantito almeno il 20% dei posti disponibili in questi Istituti.

Anche le borse di studio (molte delle quali fornite da fabbriche o da colossi che si assicurano, così, il «ritorno in famiglia» dei propri giovani), sono state aumentate di numero, cosicché oggi l'80% degli allievi delle scuole superiori ha assicurato la completa gratuità degli studi.

Con questo nuovo assetto, la scuola sovietica (e non abbiamo parlato delle università che accolgono ogni anno circa 300 mila studenti) si prepara a fornire al paese numerosi quadri altamente qualificati, senza i quali anche la più perfetta delle pianificazioni economiche diventerebbe lettera morta.

Augusto Pancaldi

schede

Saggi pedagogici

A cura di Francesco Cafaro è uscito questo utile volumetto (Henry Bergson: Saggi pedagogici, Paravia 1962, pagg. XVIII e 72, L. 450) che riunisce cinque discorsi pronunciati da Bergson in varie occasioni, ma sempre in diretto riferimento alla scuola ed alla problematica pedagogica. Ci vengono così illuminati alcuni aspetti della sua personalità di insegnante e di conferenziere, nascono nel quadro dell'intonazione spiritualistica del suo pensiero filosofico. Dalla sua concezione dinamica della vita dello spirito, infatti, deriva la necessità che l'inter-

vento educativo miri soprattutto a stimolare ed a favorire l'avvio di tale processo di sviluppo.

Da tale affermazione nasce come corollario l'impostazione antiostruzionistica, formativa dell'insegnamento, il cui fine deve essere quello di realizzare una personalità equilibrata e matura invece di impartire nozioni particolari e di conferire abilità specialistiche precoci. Sono soprattutto gli studi di disinteresse, secondo l'autore, che, permettendo tale formazione umana generale, vale a dire gli studi classici delle antiche società greca e latina. Essi, tuttavia, non possono diventare pane per tutti e rimarranno patrimonio e privilegio di pochi spiriti eletti, cioè di «coloro che rappresenteranno più par-

ticolarmemente agli occhi del mondo lo spirito francese».

Per lo scrittore, infatti, la classicità, non solo con la sua formazione filologica intrinseca, ma anche con la sua lingua, è un mezzo per la vita del pensiero, essa soprattutto forma e sviluppa l'intelligenza, cioè quelle qualità di ordine, proporzione, misura, giustezza, elasticità, che caratterizzano lo spirito di precisione. Questo spirito di precisione sarebbe nato dalla civiltà greca, distinguerebbe il pensiero occidentale («l'intelligenza orientale, per brillare che sia, resta imprecisa fin tanto che essa non è entrata in contatto con la nostra») e costituirebbe addirittura l'essenza del genio francese.

Nessuna dubbia, scrive il filosofo — che noi non siamo i principali eredi, o meglio i continuatori della tradizione greco-latina —. Nessuno meno il curatore della raccolta evidentemente, il quale si affrettava a rettificare in nota: «Il Bergson parla come se non esistesse nel mondo una civiltà umanistica italiana anche essa erede diretta della civiltà classica. E' il solito orgoglio nazionalistico dei francesi che talvolta li porta ad ignorare la presenza della cultura delle altre nazioni».

E' certo che le presunzioni e le discriminazioni di una certa pseudosociologia della cultura sono la migliore smentita di quanto il filosofo di precisione proprio in coloro che tanto lo

UNIONE SOVIETICA: primi bilanci dopo la riforma del 1959

Il dibattito sulla riforma dell'istruzione media superiore

Un tipo di scuola unitaria

Credo opportuna l'apertura di un dibattito sull'istruzione media superiore proprio ora, e petto della riforma della scuola dell'obbligo che va in attuazione col 1° ottobre prossimo. Veramente è da quasi un decennio che noi comunisti abbiamo affrontato questo problema e ne offriamo una soluzione alla vigilia delle elezioni della precedente legislatura, per non dire di un anteriore Comitato centrale che affrontò il problema specialmente per quanto attiene alla necessità di un nuovo principio di organizzazione della società nazionale. Comunque, mi pare di vitale interesse iniziare dalle colonne del nostro Quotidiano un discorso articolato e spregiudicato davanti all'opinione pubblica, fuori dalle elaborazioni teoriche che pure abbiamo fatto nelle nostre riunioni, e soprattutto in Riforma della scuola, in molte conferenze preparatorie, oltre che in seno al Partito anche all'ADSSP.

E' giunto il momento che gli insegnanti comunisti e democratici si sentano impegnati alla riforma della scuola media superiore, e non trascurare la battaglia sugli altri fronti, quali è quella verso la scuola materna elementare e dell'obbligo per il partecipante che ne è risultato da una parte e dell'ordine universitario dall'altra.

Anzi, non ho dubbi che una riforma dell'ordine superiore implichi una visione di tutta la scuola, un principio organico su cui strutturare una riforma totale e al contempo aperta all'evoluzione, di cui la scuola, nella sua evoluzione, nei suoi sviluppi, può proporre.

Isolare il liceo per una sua riforma dal contesto della scuola media superiore, e fare un'analisi della società attuale per capire quali sono le sue istanze, i parametri del suo sviluppo nel suo essenziale, senza però trascurare la cultura, come ha fatto M. Raichich, che tuttavia dispone di acute osservazioni, mi pare un metodo sbagliato, e tener sempre presente il coinvolgimento della struttura sociale-economica del paese, per cui una riforma scolastica deve essere anche una riforma della struttura sociale-economica.

Il liceo classico risponde a questa esigenza, e se non è ancora una riforma, è almeno una riforma di tipo rurale di cultura, per dirlo gramscianamente, disponibile per il presente, il futuro, il burocrate ecc. Ci significa che a una egemonia di tipo chiuso quale era quella dell'agricoltura, si sostituisce una egemonia di tipo industriale, in cui però l'organizzazione della cultura non è interamente subordinata al capitale, ma ha una sua autonomia, e anzi la quantità maggiore della massa applicata nell'industria ha prodotto una qualità più profonda di scienza di classe e una dinamica più incisiva del rapporto tra privatizzazione e subordinazione dello stato a interessi borghesi da un lato e obiettivi istituzionali dell'altro della scuola, sempre più sensibile alla sua autonomia dall'altro.

In questo contesto sociale, necessariamente aperto, non so se a che cosa possa servire un liceo del tipo ipotizzato da Raichich. Il liceo tradizionale, peraltro naturalistico, è un tipo di scuola, un tipo di cultura, che ha una sua autonomia, e che non può essere ridotto a un tipo di scuola, un tipo di cultura, che ha una sua autonomia, e che non può essere ridotto a un tipo di scuola, un tipo di cultura, che ha una sua autonomia.

Occorre una scuola media fondamentalmente unitaria: esigenza questa intenzionalmente sentita da Gramsci, sebbene il nesso sociale che gli stava a fronte era profondamente diverso da quello attuale e il bisogno di polarizzare, contro la riforma Gentile, le portate a valorizzare singoli aspetti della scuola precedente, attuale e futura (vedi la lettera sopra citata). Gli intellettuali, i pagg. 111 e segg., e del lavoro nella scuola elementare).

Per tornare al liceo, che dovrebbe diventare ramo della scuola polivalente esso va profondamente trasformato, nel senso che deve avviare una istruzione-educazione del

valori artistici e scientifici del passato e del presente, con la tendenza essenziale a preparare i maestri al livello elementare dopo un biennio di studio di tecniche pedagogiche nella storia e di tirocinio, a livello medio dopo un corso quadriennale universitario e un anno di tirocinio abilitante. Il liceo conserva il privilegio di accedere a tutte le facoltà universitarie ma esclusivamente per coloro che si aviano alla professione di insegnante.

Resta fuori il problema dell'attuale scuola professionale: esso tuttavia per essere posto nell'ambito di un unitario indirizzo pedagogico, va inserito nella scuola superiore polivalente subito dopo la scuola dell'obbligo, in quale, a giudizio del consiglio di classe, in cui sia presente uno psicologo, decida la frequenza di un certo tipo di scuola che avvisi a mansioni esecutive.

Beniamino Ciliberto

risposte ai lettori

Si può guarire

Cara Unità, ho letto nella pagina dedicata alla cultura l'articolo di Beniamino Ciliberto in cui parlava di ragazzi «disadattati». Questo articolo mi ha molto interessato. Mi è piaciuto lo spirito con cui è affrontato questo problema, l'importanza che gli avete dato e l'esortazione da voi fatta a prendere serie iniziative per la riforma dell'istruzione di questi ragazzi difficili.

La ragione di tanto interesse è purtroppo che anch'io sono uno di questi ragazzi non capiti e precisamente un laureato. Ho un diploma di ingegnere e sono pieno di complessi inferiori: mi sto rovinando la vita, o meglio me la stanno rovinando. Ho fatto un tirocinio (che dopo avermi portato allo stato attuale).

Nel vostro articolo ho visto che avete parlato di istituti di riabilitazione e di apprendimento. Io vorrei sapere in particolare dove si trovano questi istituti, che cosa occorre per esservi ammessi e se alla mia età è ancora possibile una riabilitazione. (E riferendomi a questo voglio specificare che la mia anomalia la giungo quasi esclusivamente da fatti ambientali, che per lo meno hanno avuto il maggior peso di origine e i miei migliori saluti).

R. O. di Grosseto

Ti ringraziamo per averci scritto e per la fiducia con cui guardi al nostro giornale. Ci siamo rivolti al gruppo di compagni assistenti sociali, particolarmente interessati al tipo di problemi che tu sollevi. Passiamo ora a dirti che cosa ti ha fatto scrivere.

Tieni presente che nella società in cui viviamo con i suoi egoismi e i suoi pregiudizi c'è una incomprendenza profonda per i problemi dei giovani e molti ragazzi in certi periodi in cui più avrebbero bisogno di essere capiti e guidati «dagli altri» si ritrovano soli.

Senza dubbio nel tuo caso particolare tutto è diventato più acuto: eppure è la nostra stessa concezione dell'uomo che ci spinge a non vederlo che un individuo isolato, a puntare sulle forze di recupero, sulla capacità di trasformazione. Ne è una conferma la lettera sopra citata, con cui hai letto l'articolo a cui ti richiami.

Per una donna non c'è posto

Cara Unità, leggevo poco fa nel numero scorso dell'incremento delle varie scuole superiori, dove si accennava al forte aumento dell'accesso alle magisterali, soprattutto grazie all'istituto femminile «Ivri della scuola secondaria».

Orbene, il nostro è un paese in cui non si può non essere tradizionali. Una mia sorella avrebbe voluto iscriversi alla «Buzzi» di Prato per conseguire un diploma di perito disegnatore su stoffe, un lavoro che le sarebbe piaciuto moltissimo. La predetta scuola ha infatti due rami per perito chimico e perito tessile.

Ci siamo rivolti alla Segreteria per avere le informazioni necessarie all'iscrizione (la bambina ha avuto una buona promozione agli esami di 3° media) e ci siamo sentiti rispondere che nessuna legge vietava l'ingresso di donne a Prato, poi a quella di Firenze, e poi a lei nel caso ci fossero stati ancora dei posti. Ci spiegò anche che due donne si sono già laureate lì, ma erano una figlia del bidello e l'altra di un professore, quindi «di casa».

Aggiunse che non v'erano gabinetti femminili (e quella due allora?) e che non «stava bene» una femmina sola in mezzo a tanti maschi. Suggerì, poiché insistevamo, di iscriverla per 2 anni alla «Leonardo Da Vinci» (Istituto tecnico industriale fiorentino) e poi, se non ci fossero stati posti magari l'avrebbero presa dopo.

Ma qui bisogna comprare torni, pialle, ecc. ed è tutta un'altra cosa da quella che essa voleva. E poi? E allora? Alle magisterali, licei e istituti per ragazzini non vuole andarci.

Cosa fare? E' giusta una situazione simile? Cosa mi consiglia?

S.B. di Firenze

La risposta è molto semplice: consiglio di presentare la domanda: nel caso che questa non venga accolta, si ad una discriminazione tra i sessi, ci rivolgeremo ai nostri parlamentari per una interrogazione al Ministro della Pubblica Istruzione. La cosa sarebbe di una così evidente ingiustizia che non può passare sotto silenzio.

Non è comune che dopo la scuola media un ragazzo o una ragazza sia già personalmente orientata nella scelta della professione, come nel caso della studentessa fiorentina e non è giusto che questa scelta venga resa vana dai pregiudizi «tradizionali».

Sofia moltiplica i figli per evitare la galera



Una scena del film "Ieri, oggi e domani". Sofia Loren (qui con Mastroianni) è una poliglotta di Napoli che, per evitare la galera, moltiplica i figli. In alto: una parte della "famiglia" di Sofia Loren. In basso: una parte della "famiglia" di Sofia Loren.

Colloquio con il regista del « Terrorista » De Bosio pensa a un film sugli operai torinesi

I progetti teatrali: un Goldoni e una « novità » misteriosa

TORINO, 5. Gianfranco De Bosio, il regista del « Terrorista », film presentato a Venezia, è tornato a Torino, al « suo » teatro, il Gabetti dove ha sede lo « Stabile ». Ed è qui che ha incontrato il regista torinese, e sulle sue esperienze di regista cinematografico: « Ho cercato comunque di fare del cinema come si fa il teatro, con una certa libertà di espressione, ma con la stessa serietà e con la stessa passione ». De Bosio ha una lunga esperienza teatrale, ma è servito moltissimo perché esiste un teatro che nel cinema ha una identità psicologica, cioè la persona che deve guidare tutto e tutti e naturalmente l'allenamento a questa funzione mi ha consentito di fare del cinema come si fa il teatro, con una certa libertà di espressione, ma con la stessa serietà e con la stessa passione. De Bosio ha una lunga esperienza teatrale, ma è servito moltissimo perché esiste un teatro che nel cinema ha una identità psicologica, cioè la persona che deve guidare tutto e tutti e naturalmente l'allenamento a questa funzione mi ha consentito di fare del cinema come si fa il teatro, con una certa libertà di espressione, ma con la stessa serietà e con la stessa passione.

le prime

CINEMA
Supersexy '64

Questa « picaresca » rassegna non si differenzia dalle precedenti per il fatto che è un po' meno castigata. Al pari delle altre contiene tanto squalore quanto quelle solitarie ed umbratili, e di ogni città dove si raccolgono le notturne passeggiate. Esposizione di bellezze? Non si può neppure dir questo. Anzi, sotto questo aspetto il film non mantiene ciò che promette. Altro che supersexy? Per di più alla volgarità delle immagini fa da contorno un commento parlato che, quando manca di essere fatto, è a livello delle più basse battute che usano i giovani per infastidire o « corteggiare » le passanti. Alla fine lo spettatore si sente gabbato ed offeso.

Saranno trasmesse alla radio

Festival di Napoli: 64 canzoni in gara

Soltanto 20, tuttavia, giungeranno in finale - Un complicato sistema di scelta e una non chiara prassi per i giudici

NAPOLI, 5. Questa volta il Festival di Napoli passa attraverso la radio. Gli ascoltatori (ma quali?) sono chiamati infatti a scegliere i venti motivi che nel prossimo ottobre si misureranno nel Festival napoletano al quale, c'è da crederlo, faranno cornice le solite beghe. La RAI, dunque, che fino all'anno scorso si era tenuta in disparte, ritenendo sdegnosamente ogni invito a interessarsi del Festival, ha quest'anno ceduto le armi (forse perché non c'è più Canzonissima) e collaborerà con l'Ente per la canzone napoletana e con l'Ente Salvatore Di Giacomo (per l'occasione l'uno accanto all'altro) alla selezione dei motivi in gara.

Il loro numero, ben 64, dà la misura e il senso dell'operazione Festival della canzone napoletana. Si sa infatti che il Festival doveva svolgersi all'inizio dell'estate e che le canzoni dovevano essere ammesse « per invito ». Ma ci furono forti opposizioni, fazioni in contrasto e quando il Festival sembrava già in porto, ecco il suo rinvio a data da destinarsi. Ma ormai l'organizzazione si era impegnata con un contratto di gara. Ed ecco, con l'aiuto della RAI, la formula di compromesso. Gran parte delle canzoni, invitate o inviate, sono state ammesse a una sorta di pre-festival che sarà tenuto a battesimo dalla radio.

Il pre-festival inizierà il 9 settembre per concludersi il 4 ottobre, cioè quattro settimane dopo. Ogni settimana, la radio manderà in onda tre trasmissioni (il lunedì, il mercoledì e il venerdì alle 20,35, sul secondo programma). Nel corso delle prime due, cioè il lunedì e il mercoledì, saranno trasmesse sedici canzoni. Al termine delle due serate, verranno scelte le due migliori tra le sedici trasmesse. Il venerdì sera saranno poi replicate la seconda, la terza, la quarta e la quinta classificate, rispettivamente nelle giornate di lunedì e mercoledì. Tra questo secondo gruppo di otto dovranno essere scelte le tre canzoni migliori. Assieme alle due scelte il lunedì e il mercoledì, costituiranno il gruppo di cinque entrate in finale. Alla fine del ciclo si avranno dunque venti canzoni.

Ma come avverrà la scelta, settimana per settimana? Per ogni trasmissione, funzioneranno tre giurie: una, composta di quaranta persone (« cittadini »), le definisce il bando, ma non si sa come questi « cittadini » verranno scelti; residenti a Napoli, le altre due, composte da venti persone complessivamente, scelte tra cittadini residenti in due città, estratte tra una rosa di 24. Le giurie saranno rinnovate per ogni trasmissione. In sostanza, come si può ben vedere, la RAI militerà per questo pre-festival centinaia di persone (notaio compreso).

I cantanti che parteciperanno alle trasmissioni sono Lucia Altieri, Tony Cucchiara, Flora Gallo, Dino Giacca, Luciano Lualdi, Tullio Pane, Luciano Rondinella, Anita Sol. Gli arrangiamenti sono stati preparati dal maestro Esposito, il quale dirigerà anche l'orchestra. Quanto alle canzoni, è facile rendersi conto che il bando di concorso di questo strano « Festival » ha finito per accontentare tutti, vecchi e troboni della canzone napoletana e giovani autori. Ecco dunque le canzoni in gara: « A chitarra e tu (Pariente-Barile); Addò diciste 'addio (Dura-Campora-Manetta); A fenestra e rimetto (Gargano-Colonnese); Angela (Bonagura-Recca); Annamaria (Zanfagna-A. Forte); A pusilleco (Dura-Salerno C. e M.); Aria e neve (Fiore-Rendine); Aspettammo 'a primavera (Colosimo-Ruoco); A stessa Maria (G. Manalà, Ricciardi); Cummuriata (Bonagura-De Angelis); Canzona nora (Annona-Campora); Catene d'ammore (Martucci-Mazzocco); Che fa (Maresca-Funaro); Chissà pure chissà (Ugo Calise); Cielo e musica (Russo-M. Festa); Curaggio bersaglio (Nita-Fanciulli); Cu te fa 'a Santa Lucia (Fiore-Vian); Destino (D. Franco-Giuseppe Rossetti); Dimane (C. Verde-Micillo); Dint' 'a Chiesa (De Crescenzo-Bruni); E' 'a primavera (Barassi-Schiavo); E cammino (Porcario-Fiore-Vian); E viche d' 'a città (Tregua-Basile); Faciteme suna nu mandrino (Napoli-De Rosa); Indifferente (Martucci-Mazzocco); Io sono e chiamo (Zanfagna-Bruni-Gallo); Jacqueline mon amour (Tausi-Sciorilli); Jammò jà (Mare-

In perdita « Enrico '61 » a Londra



LONDRA, 5. Lo spettacolo musicale Enrico '61 concluderà fra qualche giorno il ciclo di spettacoli di Enrico '61. L'attore Enrico '61, che si calcola aggirarsi intorno alle 80.000 sterline. L'insuccesso rappresenta una delle più forti perdite che si siano registrate nella storia teatrale del West end londinese. Enrico '61 è stato presentato al pubblico inglese dal comico italiano Renato Rascel. L'imprenditore Michael Dorfman, ora in America, sostiene l'onere della perdita.

Il Premio « Mario Riva »

La terza edizione del « Premio Mario Riva » istituito dalla radio televisione per onorare la memoria dell'attore scomparso, avrà luogo a Roma entro la fine di settembre. Il premio, di un milione di lire, viene assegnato alternativamente un anno ad un attore di prosa ed un anno ad un attore di rivista e varietà.

controcanale

E Moravia?

C'è stata subito un'impressione della quale non siamo riusciti a liberarci, dopo aver assistito ieri sera al racconto di Alberto Moravia, sceneggiato sul secondo canale da Anton Giulio Majano e diretto dallo stesso. L'impressione, cioè, che si sia preso il complesso mondo letterario, ma, rapinato come puro pretesto per narrare « visivamente » delle storie. Vogliamo dire, in sostanza, che trasportare i personaggi di Moravia sul video, sic et simpliciter, recidendo i complessi fili psicologici e morali che danno loro corpo e vigore sul pagina del romanzo, ci sembra un'operazione che altro fine non può sortire se non quello di una sorta di « sveltizzazione » di questi personaggi.

Senza dubbio un regista come Majano era il meno qualificato — per quel cattivo mestiere che lo contraddistingue, per quella sua predisposizione a creare, qualsiasi argomento tratti, un tono melenso e fumettistico — ad accostarsi a Moravia; e certo questo ha notevolmente pesato sull'economia del racconto.

Proprio perché le figure del Guardiano ci sono state presentate senza una motivazione logica, appena abbozzate, come d'una freddezza che neppure la drammaticità del racconto riusciva a smontare; per cui Vincenzo il guardiano ci è sembrato molto più un caso umano « limite » piuttosto che quel che era nel libro, vale a dire un uomo inserito in una città come Roma, una città che ne condizionava gesti e sentimenti e di cui egli rispettava uno degli aspetti più desolanti, quello della « solitudine ».

Eppure, scavalcando Majano, il discorso su questa prima trasmissione di una serie di quattro « Racconti dell'Italia d'oggi » resta un discorso serio, che ha, oltretutto, un protagonista serio: Raffaele La Capria. La Capria ha curato infatti la scelta degli autori; Moravia è stato il primo, seguiranno Dessi, Bernari e Cassola. Una scelta che non esitiamo a definire coerente, rigorosa, per quello che la trasmissione si propone: un mostrare, attraverso quattro racconti, le condizioni umane della nostra gente proprio là dove essa presenta più chiarezze, più umiltà diremmo, più partecipazione a quel collettivo dolore che nasce da una società che tende ogni giorno di più ad estirpare dall'uomo i suoi sentimenti migliori, le sue aspirazioni, i suoi sogni.

E' per questo che, nonostante tutto — nonostante Majano cioè — persino il Guardiano è riuscito a dare, a questo ritmo, questo spirito, per cui, in fondo, non è un luogo comune salutare come un promettente inizio. Staremo a vedere se La Capria ci metterà altri Majano fra le ruote. Niente di nuovo sul fronte di Johnny T; se si eccettua la bella voce di Milva (apparsa come ospite d'onore) e la solita, consolante apparizione di Jono Gilberto, il resto è stato come sempre, vale a dire un po' noioso.

vice

vedremo

Una fiera con la barba

Malgrado tutti gli sforzi di Bongiorno, la « Fiera dei sogni » continua a far crescere sui volti dei telespettatori (maschi) una barba lunga e scura. Malgrado le asserzioni di Mike, la gente non riempie i bar in attesa della sua trasmissione. Se gli autori de « La Fiera dei sogni » speravano di trovare nell'ottantaquattrenne Barbiellini il personaggio, hanno fatto un buco nell'acqua; e la povera Lilla non dice davvero nulla di particolare, con quel suo chiodo fisso dei troppi chili da smaltire; quanto ai quattro attori napoletani, la loro aria da quitti fuori del tempo (ah, il profilo dell'« attor giovane ») riesce comico e basta. Ma che volete farci? La serata non offre granché e bisogna rassegnarsi. Oppure prendere un'altra strada. Quella del cinematografo più vicino.

Per i ragazzi

Il cartellone autunnale della « TV dei Ragazzi », già definito nelle sue grandi linee, prevede un buon numero di novità. Tanto per cominciare, i cinque Brutus appariranno in un programma a loro interamente dedicato, dal titolo appunto di « magnifici Brutus ». Si tratta di una serie di quattro racconti farseschi in cui l'autore, Leo Chiosso, ricalcherà, parafraseando, la storia del film « magnifici sette ». Un'altra novità, questa volta per i più piccoli, andrà in onda in ottobre. Si tratta della serie dal titolo « Viaggi meravigliosi » in cui un gruppo di ragazzi, a bordo di una macchina volante, partirà di volta in volta per un viaggio che si può chiamare « meraviglioso » in quanto si compierà in paesaggi di fantasia o in ambienti avventurosi, cari ai giovanissimi telespettatori.

programmi

radio primo canale

NAZIONALE	
Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23 - Ore 6.35: Corso di lingua spagnola; 10.30: Il conte di Montecristo; 11: Passaggi nel tempo; 11.15: Due temi per canzoni; 11.30: Il concerto; 12.15: Arlecchino; 12.55: Chi vuol esser lieto...; 13.15: Canzoni; 13.25-14: Girasole; 14-14.55: Trasmissioni regionali; 15.15: Le novità da vedere; 15.30: Carnet musicale; 15.45: Musica e viaggiatori turistiche; 16: Programma per i ragazzi; 16.30: I dilettanti di musica nell'800; 17.25: Musica sinfonica; 18: Canzoni; 18.30: Musica leggera; 19.10: Musica da ballo; 19.30: Motivi in giostra; 19.55: Una canzone al giorno; 20.15: Il concerto; 20.25: Giacchetta bianca, romanzo di Herman Melville; 21: Concerto sinfonico diretto da Charles Münch; 22: Orchestra diretta da Count Basie.	
SECONDO	
Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30 - Ore 13.30: Vacanze sonore; 15: Musica e mattini; 8.30: Canta Julia De Palma; 8.50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9.15: Rime-farsa; 9.35: Farsa; 10.30: Con dedica; 10.35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11.35: Chi fa la cosa; 11.40: Il portacanzoni; 12-12.20: Colonna sonora; 12.20-13: Trasmissioni regionali; 13: Il Signore delle 13 presentazioni; 14: Voci alla ribalta; 14.45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15.15: Diversimento per orchestra; 15.35: Concerto in miniatura; 16: Rapasol; 16.30: La rassegna del disco; 16.50: Le canzoni in riva al mare; 17.35: Non tutto ma di tutto; 17.45: Letri e gli uomini, da un racconto di Michele Zaccaro; 18.35: I vostri preferiti; 19.50: Tema in microscolio; 20.35: Musica, musica, musica; 21.35: Il giorno delle scienze; 22: Appuntamento con le canzoni.	
TERZO	
18.30: L'indicatore economico; 18.40: Gli Enzimi; 19: Jousquin des Prés; 19.15: La rassegna di letteratura italiana; 19.30: Concerto di ogni sera (Richard Wagner, Richard Strauss); 20.30: Riviste delle riviste; 20.40: Jacques Ibert; 21: Il Giornale del Terzo; 21.20: Henri Sauguet; 21.45: Letteratura e società nel Portogallo di oggi.	



Fred il cavernicolo, protagonista della serie di disegni animati « Gli antenati » in onda stasera sul Secondo alle 22,20

Stasera Mazzinghi - Dupas:

***a Sandro
basterà
la potenza?***

MILANO, 5.

A high-contrast, black and white photograph of a boxer in a ring. The boxer is wearing boxing gloves and is being assisted or restrained by a man in a light-colored shirt and trousers. The boxer's expression is one of pain or exhaustion, with his mouth open. The background is dark and indistinct.

Nel nuoto alle Universiadi

Secondi gli azzurri nella staffetta 4x100

sport - flash

Pari Genoa e Torino (1-1)

82 corridori al Giro del Lazio

Scholz sfidante di Rinaldi

Santos-Boca Juniors 3-2

Gardini diserta gli « assoluti »

Muore Rowe in un incidente

Dennerlein « ciurerà » a Nan

Lotteranno in otto per evitare la «B»?

A black and white photograph of a cyclist in a crouched position on a track, likely during a race. The cyclist is wearing a light-colored jersey and dark shorts. The background is blurred, showing spectators and a sign that reads 'RADIO-TV'. The image has a high-contrast, grainy quality.

« Può senz'altro essere il centravanti della Lazio »

Seminario: «Gallardo è veloce e potente!»

**TUBO GRANDE
L. 300**


5 giorni a Mosca con gli azzurri

In occasione dell'ultima partita internazionale URSS-Italia, il programma a Mosca il prossimo 13 ottobre, la Associazione culturale Italia-URSS, in collaborazione con l'agenzia «Italturist», organizza un aereo speciale per gli sportivi: ed un soggiorno nella Capitale sovietica dal 12 al 16 ottobre. Il prezzo, comprensivo del viaggio aereo, andata e ritorno, e della pensione

... della pensione : _____

... del 1905

PASTA
del
"CAPITANO."



C.F. Basso

**LA RICETTA
che
IMBIANCA
i
DENTI**

(app.)

Formula originale del
Better Glassapast
**IN VENDITA
NELLE FARMACIE**

**TUBO GRANDE
L. 300**

GIORNATA ITALIANA AL FESTIVAL DI VENEZIA

Il film di Rosi mette a fuoco i legami tra speculazione privata e l'amministrazione della cosa pubblica: con esso la XXIV Mostra ha trovato il suo «Leon d'Oro»



Una tra le scene più drammatiche delle «Mani sulla città»: la polizia carica i partecipanti ad una manifestazione contro i «pirati delle aree».

LE MANI SULLA CITTÀ

inesorabile requisitoria contro i pirati delle aree

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 5.

Un film splendido. Senza possibilità di dubbio, in questo Mani sulla città, la XXIV Mostra internazionale d'arte cinematografica ha trovato oggi il suo «Leon d'Oro».

Superiore di gran lunga a tutti quelli finora presentati, il film di Francesco Rosi, diciottesimo in concorso, ha ormai un solo avversario, *Hud*, il western psicologico di domani. Se vincerà anche questo confronto (e noi ci metteremo, come si dice, e per restare in argomento, le mani sul fuoco), il Gran Premio di Venezia 1963 dovrebbe essere suo.

È un film che ha tutto: passione umana, impegno morale, approfondimento artistico, sapienza tecnica, coraggio civile. Preparandolo, scrivendolo, e realizzandolo (due anni di lavoro), Rosi ha firmato la sua opera più matura. Più matura anche nei confronti di *Salvatore Giuliano*, che eguaglia in drammaticità, ma sopravanza in coerenza e in chiarezza.

Le mani sulla città parla ancor più lucidamente al pubblico; lo emoziona, abbozzando ogni residuo di folklore, ogni forzatura, ogni trucco, solo con l'essenzialità del soggetto, che avvince molto più di qualsiasi suspense. Il regista considera lo spettatore un proprio alleato nella forte requisitoria che conduce; ma gli offre argomenti, personaggi e fatti nel modo più obiettivo, con la complessità che i conflitti della vita pubblica esigono.

Così facendo, egli ottiene il risultato di coinvolgerlo, dalla prima inquadratura all'ultima, nel dibattito morale, ideale, politico, a un livello quale raramente — se non mai — il cinema italiano aveva chiamato il suo pubblico (che, d'altronde, ampiamente se lo merita). Importanza e attualità del tema, la speculazione edilizia. Perché le nostre città stanno diventando, specie in periferia, una enorme e agghiacciante caserma? Quali interessi privati o di partito si agitano dietro la regolare inosservanza, o il preciso disprezzo, d'ogni piano regolatore? Come mai vengono continuamente denunciati scandali, eppure la marea non si arresta?

E soprattutto: quali sono i legami tra la speculazione privata e l'amministrazione della cosa pubblica? Quale relazione esiste tra il «prezzo normale» di un'area fabbricabile e il suo vertiginoso aumento, anzi in quale modo quest'ultimo è stato artificiosamente provocato? Quali sono i calcoli, le manovre, le complicità che si nascondono in ciascuna di queste grandi e ciniche operazioni finanziarie?

Teatro dello scandalo: Napoli. Il crollo d'una vecchia abitazione, demolita senza le necessarie misure di sicurezza, per edificarvi un palazzo moderno. Morti, feriti, «due responsabili»: il costruttore Nottola e il figlio ingegnere, fuggito.

Il film si chiude su una sequenza analoga a quella iniziale: posa della prima pietra, discorso del sindaco, benedizione. E il cantiere che si mette vigorosamente in movimento, e le grosse macchine che battono e straziano la terra: un filone auri-

fero per i pochi «regnanti», contro i tanti «sudditi». La conclusione, però, non è né cinica, né pessimistica. Altre e più serie contraddizioni, nel frattempo, sono esplose. Un consigliere di centro, un medico, ha sposato la denuncia morale del comunista. E, tra la gente di Napoli che ha assistito alla seduta inaugurale della nuova assemblea, si è sentita fremere e agitarsi una nuova coscienza.

Il «sistema», dunque, l'intero sistema politico del neocapitalismo italiano viene messo a fuoco dal film e colpito in pieno, per la prima volta con tanta precisione ed energia. Il legame tra potere pubblico e speculazione privata è individuato, illustrato e condannato senza equivoco, con una fermezza che non concede via di scampo ai responsabili. Nel suo stesso tempo, però, gli autori non chiudono le porte alla discussione, né alla speranza: salvo che concretizzare questa speranza nelle forze politiche e morali che non accettano lo stato di fatto, che si battono, anche all'interno dello stesso potere, per liquidarlo.

Le mani sulla città esprime egregiamente, attraverso l'analisi delle leggi e delle contraddizioni del sistema, il

senso della continuità di questa lotta e, per il modo stesso con cui si rivolge al pubblico e ne «cattura» la attenzione, razionale dei suoi progressi. È un film-saggio, con l'evidenza di un limpido e documentato studio sociologico, e dove i personaggi sono simboli concreti, illustrazioni realistiche di un vasto e articolato dibattito civile; ma è anche, e soprattutto, un film-film, in cui lo stile della narrazione, così asciutto e pur così ricco di risvolti, la verità profonda della cornice (si pensi alla magnifica sequenza del crollo, agli impressionanti grida di dolore e di protesta che si sollevano dai «bassi»), la capacità di Rosi nel cogliere l'essenzialità di una figura o di una situazione politica, rifugliano al più alto grado.

Taceremo per questo alcune nostre obiezioni? Certamente no: tanto più che il film le può sopportare a meraviglia. Diremo dunque che, a parte qualche sequenza meno riuscita (il colloquio-scontro tra l'imprenditore e il consigliere comunista, per esempio), l'unico punto sostanzialmente debole, sul piano dell'arte, ci sembra quello del rapporto interno, dialettico, tra personaggio «pubblico» e «privato».

Negli altri, una certa «unidimensionalità» non manca, anche se il regista coglie molte sfumature della loro essenza di classe e del loro gioco politico. Accanto a un magistrato Salvo Randone, acutissimo nel punto del capo-gruppo di centro eletto sindaco, spiccano i «non-attori» Guido Alberti (rivelato in Otto e mezzo, dove il produttore, e qui l'opulento notabile di destra) e Carlo Fermariello, consigliere comunista di Napoli che con attracco e baldanza rifa nel film quella che è la sua nobile «parte» d'ogni giorno.

Attorniato dai suoi interpreti (Rod Steiger battuto per esigenze del suo nuovo film) e dai suoi sceneggiatori (che vanno assolutamente citati: lo scrittore napoletano Raffaele La Capria, il cineasta Enzo Provenzale, il giornalista Enzo Forcella), Francesco Rosi, appurato internamente e a lungo, ha dimostrato anche nella conferenza-stampa la stessa serietà, la stessa passione, che gli hanno dettato il suo film. Ha voluto egli stesso tradursi in francese per gli ospiti stranieri e, quando traduceva, gli venivano altre idee, che completavano le sue prime risposte in italiano. Insomma, un regista che ha fiducia nella «comunicazione», che concepisce la democrazia come un dibattito permanente, in cui però si denuncino le cose che non vanno, con la volontà di trasformarle.

Non solo lezione di film, dunque. Ma anche, quasi a chiusura della Mostra, lezione di un cinema.

È perfettamente giusto quel che Rosi vuole, e che ha ottenuto. Non una storia di individui come tali, con le loro passioni personali, che spesso non trovano alcun riscontro nelle passioni e nella necessità della gente comune, o ne trovano assai poco (è il caso, secondo noi, del pur ottimo film di Malle, che la giuria forse considererà il competitor più pericoloso del nostro regista). Ma un film in cui l'obiettivo è costantemente puntato su personaggi che hanno incidenza nella vita di tutti.

La scelta, ripetiamo, non solo è legittima, ma addirittura necessaria per un gran cinema, nell'Italia di oggi. Senonché, in un personaggio costruito col massimo di realismo, la sua apparenza pubblica non oscura affatto quella privata. È chiaro lo sforzo di Rosi anche in questa direzione, in rapporto per esempio a Giuliano. Ma forse un risultato pieno è ottenuto solo nel caso del protagonista Nottola, di cui s'intuisce anche l'anima: certo grazie a quell'attore veramente gigantesco che è Rod Steiger, oltre che alla impostazione della vicenda che fa centro sopra di lui.

Ma poi, la macchina da presa si getta all'inseguimento di altri aspetti della vita romana: cerimonie e pratiche religiose, della Chiesa ufficiale o di sette poco conosciute; i Pentecostali; i Giurisdavidici; manifestazioni estreme della povertà (gli assistiti del Circolo S. Pietro); momenti dell'esistenza di tutti: l'amore, la morte. E qui già il tessuto di questo esemplare nostrano di cinema-verità si disperde, mostrando nel contempo i limiti obiettivi e soggettivi della sua struttura: non è troppo difficile cogliere, di frodo, gli atteggiamenti più o meno intimi delle coppie a Villa Borghese; ma basta una porta chiusa in faccia, e sulle ragioni che hanno spinto al suicidio un anziano pensionato, ne sapremo meno di quanto hanno scritto i giornali.

La politica ci si presenta appena con l'episodio, in sé gustoso (ma quanto invecchiato, già!) del pittore, consigliere comunale del MSI, Brivio, visto nel lusso pacchiano della sua casa, prima del fallimento, d'altronde prevedibile. In compenso, molte cose sulla mondanità, ai loro dîners lielli (dalle passeggiate alle «squillo», alle entraineuses) e sui relativi lenoni: le «supreme» queste cose, dai protagonisti, e quindi col beneficio d'impennatore, perché l'occhio della «camera», e il mastro magnetico, riferiscono passivamente quanto loro viene confidato. L'intervento dell'autore c'è, in sostanza, solo nella scelta degli argomenti. Scelta in qualche caso pertinente: oltre ai passi già citati in principio, possiamo ricordare la brece indagine sullo sfruttamento dei sottoposti e i copisti degli atti notari, o la ricognizione entro lo squallido «covo» dei giovani neofascisti. E tuttavia il quadro gene-

Proiettato il film ideato da Zavattini

I «Misteri di Roma» (e Vertov)

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 5.

Che cosa sono questi Misteri di Roma? L'esordio del film è senza dubbio suggestivo: siamo su uno dei treni che ogni mattina portano nella Capitale, dalle province del Lazio, gli emigranti «pendolari»: operai costruttori ad alzata, dal letto accovacciato a notte fonda, ad affrontare lunghi, estenuanti viaggi, che seguono dure giornate di lavoro, per un magro salario. Le prime immagini della città, le prime tappe dell'inchiesta «denominata» da Cesare Zavattini, vengono incontrate nell'aspra, dolente prospettiva di quello sguardo iniziale: vediamo la crudele fatica degli asfaltisti, vediamo il disumano «mercato delle braccia», esercitato da speculatori privi d'ogni scrupolo.

Ma poi, la macchina da presa si getta all'inseguimento di altri aspetti della vita romana: cerimonie e pratiche religiose, della Chiesa ufficiale o di sette poco conosciute; i Pentecostali; i Giurisdavidici; manifestazioni estreme della povertà (gli assistiti del Circolo S. Pietro); momenti dell'esistenza di tutti: l'amore, la morte. E qui già il tessuto di questo esemplare nostrano di cinema-verità si disperde, mostrando nel contempo i limiti obiettivi e soggettivi della sua struttura: non è troppo difficile cogliere, di frodo, gli atteggiamenti più o meno intimi delle coppie a Villa Borghese; ma basta una porta chiusa in faccia, e sulle ragioni che hanno spinto al suicidio un anziano pensionato, ne sapremo meno di quanto hanno scritto i giornali.

La politica ci si presenta appena con l'episodio, in sé gustoso (ma quanto invecchiato, già!) del pittore, consigliere comunale del MSI, Brivio, visto nel lusso pacchiano della sua casa, prima del fallimento, d'altronde prevedibile. In compenso, molte cose sulla mondanità, ai loro dîners lielli (dalle passeggiate alle «squillo», alle entraineuses) e sui relativi lenoni: le «supreme» queste cose, dai protagonisti, e quindi col beneficio d'impennatore, perché l'occhio della «camera», e il mastro magnetico, riferiscono passivamente quanto loro viene confidato. L'intervento dell'autore c'è, in sostanza, solo nella scelta degli argomenti. Scelta in qualche caso pertinente: oltre ai passi già citati in principio, possiamo ricordare la brece indagine sullo sfruttamento dei sottoposti e i copisti degli atti notari, o la ricognizione entro lo squallido «covo» dei giovani neofascisti. E tuttavia il quadro gene-

le è manchevole, lacunoso, sproporzionato.

Ci si dirà che, forse, pretendiamo troppo. Ma i misteri di Roma ha pure un titolo ambizioso, d'impegno: concepito dapprima come la istruttoria multiforme di un giorno qualsiasi della città, esso ci offre, in conclusione, solo qualche scorcio significativo, fra una congerie di appunti, di abbozzi, di aneddoti anche plateali. E insomma, per dirla col Belli, «venissimo a capi che so' misteriosi».

Abbiamo troppa stima di Zavattini, e troppa fiducia, in generale, nelle nuove leve del nostro cinema, per non considerare questo come un passo falso. Alcuni, almeno, dei collaboratori del film (scritti in tutto: Biagio Buzzari, Corbione, D'Alessandro, Del Fra, Di Gianni, Ferrara, Giannarelli, Macchi, Mazzetti, Mida, Muzi, Nelli, Nuzzi, Partesano, Vento) sono evidentemente dotati, come lo sono i bravi operatori (le riprese notturne, soprattutto, spaziano di buona qualità). Lo aspettiamo a un'altra prova, magari ciascuno per suo conto.

Lo stesso Zavattini, nella conferenza stampa scollatisi durante il tarlo pomeriggio, ha voluto simpaticamente farsi l'autocritica per aver ristretto, in qualche modo, la personalità e le tendenze liriche o drammatiche, dei diversi registi. Zavattini ha anche detto di considerare i misteri di Roma quale una fase di passaggio sulla strada del film-inchiesta, la cui esistenza egli continua a sostenere con inalterata convinzione.

D'altra parte, è chiaro ormai che lo stesso concetto di cinema-verità abbisogna di specificazioni e qualificazioni più determinanti. Se ne sono di certo accorti gli spettatori che hanno applaudito oggi lo straordinario Uomo con la macchina da presa di Dziga Vertov. Anche questo lungometraggio, che è del 1929, descrive la vita d'una qualsiasi città, colla nei suoi aspetti usuali, in un giorno qualunque, dal risveglio mattutino al sonno notturno. Facendo uso di tutti i mezzi della tecnica cinematografica, e soprattutto di un montaggio estremamente ardito, l'uomo con la macchina da presa giunge a offrire un'immagine, non analitica e testuale, ma sintetica e allegorica, della esistenza e del lavoro, delle gioie e delle sofferenze umane. Con quest'opera, Dziga Vertov supera nettamente le sue stesse, dibattute formulazioni teoriche, per toccare, al di là del «giusto astratto per il documento» (come è stato ben scritto) la meta di un'interpretazione forte e appassionata della realtà.

L'Europa di De Gasperi, Schuman, Adenauer ha generato come suo erede legittimo il patto franco-tedesco

Tramonto dei «padri dell'Europa»

Le orazioni funebri in morte di Robert Schuman si sono trasformate, nel tono, in lamenti sulla fine di quell'Europa di cui Schuman fu con De Gasperi e Adenauer uno dei fondatori. Ed è giusto. Che resta infatti dell'Europa vagheggiata dai tre leaders cattolici, che assunsero nel dopoguerra l'egemonia dei paesi dell'Occidente? Quasi nulla.

«L'Europa ha molti padri», ha affermato ironicamente De Gaulle nella sua ultima conferenza stampa. Ma se ciò è vero, tuttavia il concepimento dell'Europa politica ha origini ben identificabili nella weltanschauung di questa triade di capi clericali, che hanno costituito un solo nocciolo organico di pensiero moderato, conservatore, in tutti gli anni del dopoguerra che vanno sotto il nome di anni della «ricostruzione europea». L'Europa Carolingia di De Gasperi, Schuman, Adenauer nacque come un blocco antidemocratico, confessionale, animato dal fanatismo religioso, e dalla discriminazione politica contro l'URSS e i paesi socialisti, e all'interno dei singoli paesi contro i movimenti operai e democratici. Essa aveva il suo indispensabile corollario nel Patto Atlantico, concepito come un blocco militare aggressivo contro l'URSS.

In Francia come in Italia, furono i due partiti democratico-cristiani ad assumersi la guida, essi che si erano già fatti protagonisti nel 1947 dell'offensiva voluta dagli USA per scacciare dal governo i partiti comunisti. I due schieramenti cattolici, sorti ambedue con istanze e propositi innovatori, si fecero presto docili strumenti del gioco imperialista.

Quella Europa che essi vagheggiavano conteneva in nuce non soltanto le ragioni del suo fallimento, ma il germe, là dove essa aveva resistito, della sua involuzione reazionaria che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuramente conservatrice non poteva, d'altra parte, non dare il via al risorgere del prepotere tedesco, alla costruzione della granitica potenza economica e militare di Bonn, che è diventata il perno, nell'Occidente europeo, di ogni futuro sbocco politico, e che si presenta come la sola forza che ha dato vera proficienza fino in fondo del sogno europeo.

Se De Gasperi è morto in anni ancora incerti rispetto agli sviluppi della sua politica europea (egli assistette soltanto al fallimento della CED), Schuman, con la sua fine solitaria e sconsolata, disegna il simbolo della parabola descritta dal gran disegno dei capi cattolici in Occidente, e della clamorosa degenerazione di movimenti che, come il MRP, sembravano chiamati ad assolvere un eccezionale ruolo politico.

Anche Adenauer, definito il «senza paura profeta», le sue dimissioni sono fissate per il 15 ottobre — ma, a differenza degli altri due, egli è riuscito a svizzerare e a sviluppare proprio il vecchio nucleo ultrarazista della unità europea, e a farne la base dell'alleanza politica con quelle forze che hanno in Francia inghiottito gli istituti democratici. E così, morta e sepolta l'Europa Carolingia, questa aveva tuttavia il suo logico, organico sviluppo nell'Europa del trattato franco-tedesco, base e paradigma per De Gaulle e Adenauer di ogni futura unione sovranazionale.

Si dice che Schuman — quando il generale nel suo discorso del gennaio '63, avevano impresso all'Europa la defenestrazione degli inglesi dalla Comunità, svelando le sue mire egemoniche sul MEC — abbia dato sfogo ad un incontenibile scontro per il fallimento che Comunità. Con lui, piombavano nell'avvilimento tutti quegli

europeisti che ingenuamente avevano visto nella costruzione ideata dal trio De Gasperi-Adenauer-Schuman, una possibilità di sviluppo democratico. Essi, adesso, aprivano gli occhi all'improvviso davanti ad una opposta realtà: sull'Europa dei Sei si sovrapponeva una guida dittatoriale, quella di De Gaulle, potentemente rafforzata dalla sua alleanza con il cancelliere tedesco. Schuman ha assistito al precipitare della crisi negli organismi europei e all'esplosione della concorrenza economica tra gli Stati membri.

Il MEC, come tutte le istituzioni comunitarie, è caduto nell'immobilismo, e le sue riunioni sono diventate un groviglio inestricabile di antagonismi. Contro la CEEC la prima costruzione dell'Europa dei Sei, che il leader cattolico francese considerava come la pupilla dei propri occhi, i minatori belgi e francesi indicavano giganteschi scioperi, accusandola di essere una alleanza economica disastrosa, che aveva solo favorito gli interessi dei grandi monopoli tedeschi.

La prospettiva di una Europa in cui il potere politico fosse esercitato, per conto delle classi conservatrici, da forti partiti cattolici integralisti, è anch'essa miseramente tramontata: in Francia, il MRP, di cui Schuman era stato nel dopoguerra uno dei fondatori, e che fu ad un certo momento la più potente formazione politica francese, è diventato un fantasma di partito, il cui conservatorismo, fatto il punto estremo dell'involuzione, è stato assorbito dalla dinamicità reazionaria del neo capitalismo gollista.

Una sorte politica coerente con questi sviluppi ha voluto che i tre presidenti del Consiglio dati dal MRP alla Francia, Schuman, Bidault, Pflimlin — siano tutti finiti in modo esemplare rovinoso. Il primo, nell'esilio politico totale, e nominato quasi per beffa da De Gaulle presidente di quella Comunità che il generale si opponeva a creare, a cancellare. Il secondo, ricercato dalla polizia francese come capo dell'OAS. E l'ultimo, destinato a passare, con servile compiacimento, le consegne a De Gaulle, al «migliore dei francesi», cui il partito cattolico ha dato incondizionato appoggio fino allo scorso anno.

Quella del MRP, come partito, è una vicenda politica fallimentare: da 187 deputati che esso portò all'Assemblea nel dopoguerra, i repubblicani popolari si sono ridotti in Parlamento, con le ultime elezioni, a 36; dal '58 al '62, il partito cattolico ha perduto 25 rappresentanti, il che significa che anche la sua base tradizionale, forte soprattutto tra la gioventù e i sindacati comunisti, lo ha abbandonato. Schuman, operando il crollo inarrestabile, non si era nemmeno rappresentato candidato. L'epoca della «grandezza» dei leaders cattolici europei apparteneva ormai al passato. Lo slancio che i loro partiti roppa occidentale nel dopoguerra si era speso, e il tentativo interclassista cedeva il posto al dominio diretto dei monopoli.

La morte di Robert Schuman segna la fine di un'epoca, quella del sogno integralista delle forze cattoliche di guidare l'Occidente europeo. E se la lezione va tratta da questa malinconica scomparsa, è ancora una volta quella che l'edificio europeo, costruito su fallaci basi reazionarie dai «padri dell'Europa», i quali ci lasciano oggi in eredità il patto franco-tedesco, va ricostruito dalle fondamenta e nell'unico modo possibile: distruggere la discriminazione contro le forze popolari, di sinistra e socialiste che ne fu all'origine e conferirgli un contenuto democratico; spezzarne il carattere e il dominio monopolistico; farne un elemento dinamico decisivo nel dialogo est-est per la distensione.

Maria A. Macciocchi



L'inizio del film: il crollo di una casa, a Napoli.

Ugo Casiraghi

Aggeo Savioli

BARI: dopo un anno di centro sinistra



Non c'è stata alcuna svolta negli indirizzi politici ed amministrativi del capoluogo pugliese

Deludente il bilancio della giunta comunale

Le gravi inadempienze programmatiche. Naufragati i progetti di nuova strutturazione democratica - I casi della municipalizzazione dei trasporti urbani e della legge sulla edilizia popolare

Dalla nostra redazione

BARI, 5. Ad un anno dall'insediamento della Giunta di centro sinistra a Bari il bilancio di questa amministrazione risulta estremamente deludente. Già il dibattito sul bilancio di previsione per il 1963, avvenuto ai primi di agosto, aveva messo in luce i limiti veramente gravi e le contraddizioni che hanno impedito che tutt'ora impediscono uno sviluppo democratico dell'amministrazione. Non soltanto la Giunta di centro sinistra ha segnato col suo ingresso un pauroso svilimento della vita democratica del Consiglio comunale: non soltanto gli ambiziosi progetti di una nuova strutturazione democratica dell'amministrazione, che avrebbe dovuto articolarsi nei consigli di quartiere e di frazione, è stata accantonata e non si è proceduto nemmeno alla nomina dei delegati sindaci: ma anche sul piano dell'adempimento programmatico ci troviamo di fronte ad un nulla di fatto.

Quelli sono stati gli impegni più importanti contenuti nella dichiarazione programmatica? Possiamo riassumerli in tre gruppi di problemi. Municipalizzazione di tutti i servizi pubblici, soluzione di alcuni urgenti problemi urbanistici (stazione ferroviaria, edilizia popolare, Piano regolatore), programmazione economica. A conclusione di un anno di vita amministrativa questa è la situazione di fronte alla cittadinanza barese. Nel settore delle municipalizzazioni ci troviamo a meno di un mese dalla scadenza del contratto con la Saer per i pubblici trasporti e già si parla insistentemente di una ennesima proroga collegata ad un aumento del costo dei biglietti. Sembra infatti che la Commissione nominata per decidere sulle pretese della Saer all'aumento del costo dei biglietti abbia già concluso i suoi lavori e che la Giunta si prepara ad accettare l'aumento.

Sui problemi urbanistici, che sempre più vengono al pettine, le contraddizioni interne della Giunta, l'assenza di una qualsiasi prospettiva di sviluppo democratico della città hanno impedito alla Giunta di metter mano nello scottante problema dell'applicazione della legge 167 sull'edilizia popolare. Il rinvio disposto nelle scorse settimane dal governo Leone al 31 maggio 1964 come data di scadenza per la presentazione ai Consigli comunali dei piani decennali di edilizia popolare, ha offerto alla Giunta di centro sinistra di Bari una debole giustificazione ai continui rinvii nella presentazione del piano. La stessa incertezza, contraddittorietà e gli stessi limiti troviamo nella soluzione del problema della stazione ferroviaria che è stato rinviato al prossimo ottobre e a decisione dell'Amministrazione ferroviaria.

Completamente a zero sul piano della programmazione. Nell'ottobre scorso la Giunta di centro sinistra aveva respinto indignata una mozione comunista tendente a far nominare una commissione per la programmazione. Sosteneva allora la Giunta che questo era compito proprio e che in sede di preparazione del bilancio e non oltre il mese di aprile del 1964 avrebbe presentato un piano di programmazione quadriennale da discutersi

nel Consiglio comunale. A questo fine era stato costituito persino un assessore alla programmazione affidato per indicarne l'importanza e l'impegno un assessore socialista. A distanza di un anno di una qualsiasi programmazione nemmeno l'ombra.

In questa situazione — che sostanzialmente non segna una svolta bensì un peggioramento delle vecchie amministrazioni minoritarie democristiane e commissariarie — mentre la vita della città continua ad essere condannata nelle maglie di un persistente immobilismo amministrativo, gli elementi più recenti che servono a qualificare l'attuale amministrazione sono dati (oltre che dal ventennale aumento del prezzo dei biglietti dei pubblici trasporti) dall'aumento del prezzo del pane esteso ormai alla qualità di più largo consumo. Dall'altra parte la Giunta di centro sinistra si è rifiutata di elevare il minimo esente per l'imposta di famiglia che per il persistente aumento del costo della vita è di fatto diminuito di oltre il 10%. E che nella città di Bari è uno dei più bassi.

Italo Palasciano

Nella foto: una veduta aerea di Bari.

Manfredonia

Per i dissensi col PSI in crisi il comune di centro sinistra

MANFREDONIA, 5.

L'amministrazione di centro sinistra di Manfredonia, importante centro sull'Adriatico, è in crisi. Da parte socialista sono stati preannunciati dei gravi sintomi di dissensi con la Democrazia cristiana. I dissensi trovano origine nella maniera di concepire l'amministrazione della cosa pubblica. Per questa concezione, però, che è faziosa, discriminatoria, di pura marca centrista, i socialisti sono stati costretti a continuare cedimenti durante le sessioni del consiglio comunale.

Sono sufficienti pochi esempi, il comitato dell'ECA è ancora quello di nomina prefettizia, con accurata esclusione dei rappresentanti dell'opposizione; nella Commissione di prima istanza dei tributi locali una rappresentanza ridotta è stata data al partito comunista. Si potrebbe continuare a lungo col portare esempi. Si è votato

Il sindaco dc vuol cedere una piazza al vescovado - I comunisti chiedono la convocazione straordinaria del consiglio comunale

contro un o.d.g. comunista a proposito della municipalizzazione del servizio di nettezza urbana, dell'istituzione di consulte frazionarie per Zappaneta e Mezzanone. E' stato reso facoltativo e non obbligatorio l'abbonamento dell'imposta di consumo da parte degli esercenti e questo per favorire l'agente del servizio nella città.

Su tutti questi problemi,

pesanti sono state le responsabilità del partito socialista in seno al consiglio comunale di Manfredonia.

In ultimo ci troviamo di fronte ad un caso ancor più particolare, l'amministrazione di centro sinistra sembra che abbia intenzione di regalare una piazza cittadina al vescovado. Dopo una richiesta in merito, nonostante il parere contrario del gruppo socialista, questa volta, il sindaco "motu proprio" concede la piazza che già è stata debitamente recintata e chiusa al traffico. A questo proposito i consiglieri del gruppo comunista hanno presentato una interpellanza e chiesto la convocazione straordinaria del consiglio.

I socialisti sembra che siano stanchi di questo stato di cose e manifestano apertamente il proprio dissenso. Anche per il centro sinistra di Manfredonia i giorni non sono lunghi.

Gallura

Casermine di polizia al posto di sugherifici

Frustrate le aspirazioni delle popolazioni - Lo scontro fra le fazioni d.c. Il mancato inserimento nel Piano di Rinascita

Nostro servizio

TEMPIO, 5.

Il problema della produzione e lavorazione del sughero ha in Gallura una notevole importanza: da sempre le popolazioni aspirano a vedere impiantata una industria del sughero che, serva a creare stabili posti-lavoro, a sottrarre allo sfruttamento dei monopoli la produzione e che valorizzi questa importante (anche se non primaria) risorsa economica della zona.

E' vero, gli stanziamenti del CIS ci sono stati: nella zona di Tempio sono state spese alcune centinaia di milioni per creare le industrie per la lavorazione del sughero. Molte di queste industrie però non ci sono più.

Dopo alcuni anni di attività esse sono state smontate, portati via i macchinari, sono rimasti i fabbricati che attualmente sono destinati a tutt'altro scopo per il quale erano stati costruiti e, soprattutto, erano stati finanziati.

Così, ad esempio, era sor-

to qui a Tempio in Rione Nicola Scano: da circa due anni i macchinari del sugherificio finanziato dal CIS si trovano a Grottaferrata nei pressi di Roma. Qui è rimasto il solo fabbricato, vuoto.

La fabbrica «Sugher-Extra» ospita ora i vigili del fuoco. Attualmente, al posto di un progettato sugherificio c'è una casa di tre piani che ospita la caserma di P.S. e della Polizia Stradale.

Ora è chiaro che il mancato controllo sulla effettiva utilizzazione delle somme stanziata da parte della Regione e il disinteresse della stessa amministrazione comunale di Tempio hanno determinato ai danni dei tempi e della intera economia della zona gravi remore per un effettivo sviluppo. Viene cioè a mancare quel poco di iniziativa industriale locale per la quale, piuttosto che vengono stanziati soldi della collettività. Su tutte queste cose l'amministrazione comunale di Tempio tace: essa fino ad ora è stata immobilizzata dalle beghe dei «notabili».

Si spiega così come un certo gruppo di amministratori preferirebbe vedere l'arrivo di un Commissario prefettizio anziché il prevalere della «cassa» avversaria. Se poi a far le spese di



pubblica rimane invece tutto questo sono i cittadini di Tempio e cosa che poco li riguarda.

Come si dice? «Gli affari anzitutto!»

Rodolfo Pecorella

NELLA FOTO: lavorazione del sughero in una fabbrica della Gallura.

MARCHE: nell'industria dell'abbigliamento

Diventano automi i giovani operai

Un settore che si sviluppa sulla pelle di ragazzi e ragazze provenienti dalle campagne - I primi scioperi e la formazione di una coscienza sindacale

Dalla nostra redazione

ANCONA, 5

Con l'evento della produzione «standardizzata» l'industria dell'abbigliamento ha avuto notevole incremento. In questi ultimi anni esso ha toccato anche le Marche, e più precisamente la bassa provincia di Ancona ove sono sorte nuove fabbriche di maglie, pelletterie, calzature ecc., le quali, tuttavia, sono ancora quasi tutte sul piano della piccola fabbrica (meno che due o tre complessi con più di 150 lavoratori), disponendo di un numero di operai che varia da 40 a 100. Le stesse, però si avvalgono dell'opera dei lavoratori a domicilio. Le maestranze di questi nuovi stabilimenti sono costituite per lo più da nuova mano d'opera con prevalenza di giovani e ragazze di età inferiore ai 18 anni. Sono le caratteristiche agricole della

zona, che hanno spinto gli industriali a piazzare le loro imprese in quei posti, ed evidentemente con scopi ben precisi: chi è costretto a lasciare la campagna, prende qualsiasi lavoro e a qualsiasi salario. Infatti l'impiego della mano d'opera giovanissima, in stragrande maggioranza proveniente dalla campagna, è cosa usuale. Fra le cause che hanno determinato il passo in avanti di questo tipo di industria, nella nostra zona, v'è anche quella del lavoro a domicilio.

Le lavoranti a domicilio, attraverso 10-14 ore di lavoro riescono a guadagnare appena 600.800 lire, ma a dire una paga oraria che non raggiunge le cento lire. Il sottosalaro, quindi per queste ragazze e giovani, tocca dei limiti davvero inumani.

Un altro aspetto negativo di questo «boom» industriale è costituito dalla occupazione di mano d'opera di età inferiore ai 18 anni che si aggira attorno al 35% del totale la forza lavorativa.

Inoltre non è infrequente il caso della occupazione di ragazze giovanissime. In un recente sciopero ne abbiamo visto addirittura alcune di età inferiore ai 14 anni. Purtroppo, gli industriali, sono per questo aiutati dalla legge sull'apprendistato che mostra così il suo completo fallimento nei propri compiti costituzionali, che non erano altro che quelli di favorire la formazione di operai e operai qualificati.

La legge si è trasformata in uno strumento di potere e di intimidazione, nelle mani dei padroni per adottare integralmente lo sfruttamento più brutale. I giovani non solo non vengono avviati, a nessuna specializzazione, ma appena assunti vengono utilizzati nelle «catene» di lavorazione, dove (è facile arguirlo), non apprendono un bel niente se non quello di diventare simili ad automi, per contro producono molto, sono tenuti costantemente sotto la minaccia del licenziamento, e quel che più conta per il bilancio del grosso industriale, vengono pagati con una miseria.

Quindi se si parlerà di «miracolo» come certi giornali padronali fanno, sarà bene tener presente che sono stati e continuano ad essere, i lavoratori a pagare lo sviluppo di questo settore produttivo. Comunque un fatto positivo comincia ad emergere con l'organizzarsi degli operai sindacalmente.

E' nato infatti da pochi mesi (tre per la precisione) il Sindacato Provinciale Lavoratori dell'Abbigliamento, il quale in così poco tempo è riuscito già ad ottenere degli ottimi risultati, sia nel campo della adesione al sindacato stesso (oltre 500 iscritti in poco meno di due mesi di campagna), ed anche, sia pure in misura un po' ridotta, in quello delle conquiste sindacali. I dipendenti dei tre complessi più grandi (Mocheggiani, Merry e Sacma), sono riusciti ad ottenere, dopo una serie di scioperi e trattative sindacali, un aumento salariale che va dalle 10 alle 12 mila lire mensili, le quali seppure ancora non sufficienti per raggiungere il minimo contrattuale nazionale, rappresentano già un primo passo verso il raggiungimento dello stesso.

La categoria, oltre 6000 lavoratori, compresi quelli a domicilio, è ben decisa a far valere i propri diritti, ed intensificherà la lotta, intrapresa prima delle ferie estive, per indurre il padronato alla trattativa.

Antonio Preseppe

NELLA FOTO: un picchetto di giovani operai di Ancona nel corso di un recente sciopero nel settore dell'abbigliamento.



La Spezia

«Un bacino di carenaggio presto e pulito»

L'intervento del PCI sulla clamorosa vicenda - Una proposta costruttiva per giungere rapidamente alla realizzazione dell'opera senza sperpero del pubblico denaro

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 5.

La Federazione provinciale del Partito comunista ha preso posizione, in un manifesto che sarà affisso domani in città, sulla clamorosa vicenda, del bacino di carenaggio. Come è noto, recentemente l'apposito consorzio si è visto negare l'autorizzazione dell'opera a ordinazione diretta al cantiere Cassa-

ro di Messina, essendo intervenuta una proposta più vantaggiosa da parte dei Cantieri Navali CRDA di Montefalcone ai quali i dirigenti del consorzio non avevano sollecitato alcuna offerta. Il modo come è stata portata avanti la trattativa, hanno comportato una scelta che i fatti e le probanti documentazioni dimostrano anti-economica, con consegna dell'opera eccessivamente dilazionata nel tempo e con sperpero del pubblico denaro.

L'offerta di un cantiere IRI che il consorzio ha esplicitamente escluso dalla trattativa dichiarando poi di non poterne prendere in considerazione le proposte per «il suo essere di offerta» (in diminuzione!), dimostra che il bacino di carenaggio può essere costruito con minor costo (un miliardo circa in meno) e in circa metà tempo (14 anziché 26 mesi). Il Partito comunista italiano, che sempre si è battuto insieme ai lavoratori spezzini e ai ceti produttivi interessati attorno alla questione del bacino di carenaggio per la sua rapida realizzazione, denuncia le responsabilità di coloro che hanno imposto e diretto l'operazione, ravvisa l'urgente necessità di non ulteriormente procrastinare l'acquisizione del bacino e a tale scopo ritiene che, al punto in cui stanno le cose, sia dovere del consiglio di amministrazione del consorzio aggiudicare definitivamente l'incarico al cantiere che ha offerto l'esecuzione dell'opera con le maggiori garanzie tecniche. Il minor costo, e nel minor periodo di tempo, salvo che l'adempimento delle sue precise funzioni e responsabilità, non assicura che la situazione imponga e tramite procedure chiare e legali, condizioni ancor più vantaggiose di termine e di spesa».

La Spezia

Impostata una motonave di 44 mila tonn.

LA SPEZIA, 5.

I primi elementi di chiarezza di quella che sarà la più grande nave fra quante sono state costruite sino al golfo di La Spezia, sono stati impostati oggi sul molo n. 5 del cantiere navale Ansaldo di Muggiano.

La nave, costruita per conto della società Santarossa di Palermo, sarà adibita al trasporto di carichi secchi e liquidi.

Le sue caratteristiche saranno le seguenti: lunghezza m. 213,50, larghezza massima m. 30, altezza al ponte principale m. 15,95, potenza apparato motore cavalli 16.800, velocità alle prove a pieno carico nodi 17,40.

Lo spazio destinato al carico sarà suddiviso in 13 direzioni laterali e 16 stive centrali, quattro delle quali potranno trasportare gli olii minerali diversi e prodotti combustibili per un totale di circa 52.100 mc.

Il volume destinato al carico secco, limitato alle stive centrali sarà di circa 24.000mc. Per adibire le stive centrali ad doppio servizio di carico secco e liquido, il cantiere ha previsto un moderno impianto di proscioglimento.

Alla cerimonia di impostazione hanno presenziato i dirigenti della società armatrice e rappresentanti della direzione generale dell'Ansaldo.